

06 DL Notizie 2022

31 marzo 2022

CULTURA E ATTUALITA' DI TERRA E DI MARE

www.deciolucano.it

Nucleare risorse verdi

“meno bande giovani, meno movide, più attività civile e servizio militare, meno fiori più orti, alberi da frutta, patate, cereali ...”

PER UN'EUROPA LIBERA E UNITA

Questo numero del nostro BLOG comprende quattro puntate sull'anniversario dell'EURO , gennaio 2002 , con l'introduzione della circolazione di monete e banconote in 12 paesi , 300 milioni di cittadini europei, tranne la Gran Bretagna che non aderì alla moneta unica. Lo scopo era anche quello di dare una coscienza economica ai cittadini europei di progredire in una Europa libera e unita.

Le quattro puntate , pag. 21, nell'analisi di Tobia Costagliola (ne seguiranno altre) dettagliata dal lato rigorosamente storico, scientifico, cronologico ci saranno utili per capire che cosa ci aspetta “ di prua “ nella navigazione appena iniziata (rispetto alle grandi rivoluzioni sociali del passato) dal Manifesto di Ventotene. L'occasione è anche di fare un compendio delle puntate ricche di nomi e di fatti. L'articolo sul Manifesto di Ventotene di Sante Tani (che doveva chiudere il BLOG) sarà pubblicato nel prossimo numero , è un testo molto interessante, completo, scritto da uno storico. (DL)

STORIA DELLA MARINA MERCANTILE PASSEGGERI ITALIANA di Francesco Pittaluga

LA COLLISIONE DEL “FLORIDA” COL “REPUBLIC” NEL LONTANO 1909

Mentre è arcinota la vicenda legata al tragico speronamento dello “Stockholm” ai danni del nostro “Andrea Doria”, 1956 lo è meno un analogo tragico incidente che vide protagonisti nel 1909 due altri transatlantici, anche se in questo caso la nave speronatrice fu quella italiana che restò a galla come il piroscafo svedese di quasi cinquant’anni dopo, mentre quella speronata, un’unità passeggeri inglese, subì la sorte dell’ “Andrea Doria” e affondò. Curiosa anche la combinazione che la tragedia si consumasse più o meno nelle stesse acque, quel lungo corridoio trafficatissimo che, superati i Grand Banks, incanala fra l’isola di Nantucket ed il faro di Ambrose tutto il naviglio in partenza ed in arrivo da e per i porti di New York e Boston. C’era nebbia il 25 luglio 1956 e c’era nebbia il 23 gennaio del 1909 quando il grande per l’epoca transatlantico “Republic” della “White Star Line” , prossimi armatori del più famoso “Titanic”, aveva lasciato da poco New York e Boston diretto a Napoli e Genova al comando del capitano Ernest Sealby, con a bordo quasi trecento passeggeri fra prima e seconda classe e più di duecento in terza: nei mesi estivi la nave era adibita alla “rotta classica” della sua compagnia armatrice fra i porti nordamericani e Liverpool, ma in inverno veniva periodicamente dirottata verso il Mediterraneo da dove ritornava carica di emigranti potendone ospitare a bordo più di duemila.

In direzione opposta verso New York, dopo una lunga traversata atlantica stava avanzando il più piccolo “Florida” del “Lloyd Italiano”, comandato da Angelo Ruspini e salpato da Genova e Napoli quasi due settimane prima con alcune decine di passeggeri di classe e un congruo numero di emigranti, com’era usuale ai tempi

soprattutto per i piroscafi in arrivo negli Stati Uniti dal Mediterraneo: in quella traversata tanti di loro provenivano dalle zone siciliane e calabresi martorate l'anno precedente dal terribile terremoto di Messina e Reggio Calabria.

Ripercorrendo brevemente il profilo e la storia delle due unità, il "Republic" era in origine il "Columbus" della "Dominion Line", costruito fra 1902 e 1903 nei famosi cantieri irlandesi "Harland & Wolf" di Belfast, gli stessi dove verrà assemblato il "Titanic", le sue consorelle e molti altri transatlantici britannici fino a tutti gli anni Cinquanta del Novecento. Dall'estetica non particolarmente esaltante, era però caratterizzato da uno scafo molto robusto, un'unica ciminiera a centro nave, alta velocità e particolari doti di stabilità, tutti fattori che fecero sì che dopo due soli viaggi coi suoi armatori iniziali venisse trasferito alla "White Star Line" che peraltro faceva parte del medesimo gruppo armatoriale allora nelle mani del miliardario e magnate dell'industria americana nonché armatore John Pierpont Morgan. Questi, che per le cronache morirà improvvisamente a Roma all'Hotel Plaza nel 1913 nel corso di uno dei suoi tanti viaggi di affari, aveva costituito nella seconda metà dell'Ottocento un vero e proprio impero finanziario-marittimo raggruppando un cospicuo gruppo di compagnie nell'ambito della holding "I.M.M.C.-International Mercantile Marine Corporation" che minacciava in questo settore la preponderanza della presenza britannica e germanica, anche se la "White Star Line", controllata interamente da questo gruppo finanziario americano, era considerata una compagnia inglese a tutti gli effetti e le sue navi battevano di conseguenza la bandiera britannica.

Modificato leggermente e reso più lussuoso nelle sistemazioni di prima classe, il "Republic" venne destinato alla linea Liverpool-Boston-New York. Con le sue 15.400 tonnellate di stazza era considerato un transatlantico di medio tonnellaggio visto che nelle nazioni del Nord Europa era già cominciata la corsa al gigantismo navale e sull'Atlantico Settentrionale già circolavano bastimenti che superavano le 20000 tonnellate e presto avremo i primi giganti da 30-40-50.000 .

Il "Florida" apparteneva invece alla flotta del "Lloyd Italiano", compagnia di navigazione genovese voluta a suo tempo dagli industriali Piaggio e popolarissima all'epoca soprattutto fra gli emigranti che usufruivano di passaggi particolarmente convenienti per il loro "viaggio della vita" verso il Nuovo Mondo.

Varato a Riva Trigoso nella primavera del 1905, stazzava poco più di 5000 tonnellate, era lungo 120 metri, largo 14,50 e disponeva di macchine a triplice espansione che gli consentivano una velocità di crociera di 13 nodi. Le sistemazioni interne prevedevano una ridotta prima classe che disponeva di una elegante sala di musica, un piccolo ristorante ed una ventina di cabine per altrettanti passeggeri, mentre negli alloggi di terza classe vi sarebbe stato posto per ben 1600 emigranti, sistemati secondo gli standards dell'epoca ma nel complesso in locali migliori rispetto a quanto si poteva trovare a bordo di altre unità: particolarmente apprezzato all'interno di ambienti di solito molto affollati l'innovativo sistema di ventilazione a mezzo di "thermothanks" che sarà poi adottato soprattutto sulle unità coloniali britanniche fino all'avvento dei moderni impianti di condizionamento dell'aria che però saranno di uso comune solo dagli Anni Sessanta in poi.

Caratterizzato da prua dritta con tagliamare affilato, poppa a clipper e sovrastrutture basse e continue sormontate da due snelle ciminiere a centro-nave colorate nei tipici colori ocra e blu della compagnia, era stata la prima di una classe di quattro unità, tutte costruite in Liguria. Oltre al "Florida" avremo nell'ordine "Indiana", "Luisiana"

e "Virginia" mentre dai cantieri inglesi Armstrong-Withworth di Newcastle-on-Tyne e Henderson di Glasgow arriveranno le leggermente più grandi "Mendoza" e "Cordova", ad un solo grande fumaiolo e stazzanti quasi 7000 tonnellate. Col metro di oggi queste dimensioni sembrano molto contenute ma erano perfettamente allineate al panorama del naviglio passeggeri italiano del momento: l'epoca dei nostri grandi transatlantici era ancora da venire e la stessa unità di punta dell'intero "Lloyd Italiano", quella "Principessa Mafalda" che abbiamo già ricordato in questa rassegna e che arriverà di lì a pochi anni, col suo modesto tonnello che non arrivava alle 10000 tonnellate di stazza sarà comunque per più di un decennio la nave più grande e lussuosa della nostra flotta passeggeri nazionale.

Il "Florida" salperà da Genova per il suo viaggio inaugurale al Plata il 29 ottobre 1905 al comando di Vittorio Emanuele Parodi e passerà stabilmente in linea per New York nel febbraio successivo. Con questo primo nucleo di unità il "Lloyd Italiano" si costruirà in breve una buona reputazione nell'agguerrito campo dei collegamenti transatlantici del tempo: come gli stessi nomi loro attribuiti suggeriscono, il "Florida" e le sue gemelle erano destinate

principalmente ai collegamenti col Nord America mentre l'Atlantico Meridionale era lasciato alle due consorelle più grandi, battezzate coi nomi di due importanti città dell'Argentina.

Accennando in breve al destino di questa compagnia, la sua presenza sul mercato darà filo da torcere alla "Navigazione Generale Italiana" che, analogamente a quanto messo in atto nei confronti de "La Veloce" e di altri consorzi italiani grandi e piccoli del tempo, riuscirà alla fine a entrare nel suo pacchetto azionario ed a fagocitarla del tutto fino a decretarne la chiusura, incamerandone nella propria flotta alcune unità selezionate ovviamente fra le migliori o le più utili.

All'epoca dei fatti di cui ci occupiamo in questo capitolo la società godeva ancora ottima salute ed era anzi impegnata in un piano di espansione che a dire il vero non venne fortunatamente compromesso da questa triste vicenda che vedrà i destini di "Florida" e "Republic" accomunati per sempre come lo saranno 47 anni dopo quelli di "Stockholm" e "Andrea Doria".

All'alba di quel 23 gennaio del 1909, un sabato per la precisione, il destino delle due navi si incontrò tragicamente: esse si trovavano, l'una in direzione opposta all'altra, a circa 180 miglia ad est del battellofanale di Ambrose, ad una distanza di circa 70 miglia dall'isola di Nantucket e avanzavano attraverso una fitta nebbia. Dopo avere udito ripetuti fischi di sirena che sembravano arrivare dal nulla, alle 5.40 del mattino le vedette del "Florida" videro improvvisamente emergere dalla nebbia la sagoma di una nave, all'apparenza enorme, che si avvicinava pericolosamente a loro. In realtà era la stessa nave italiana che si stava avvicinando a quell'altra, al momento ferma in attesa che la nebbia si diradasse. Nulla avrebbe potuto evitare la collisione: il dritto di prora del "Florida" urtò la fiancata sinistra del "Republic" squarciandola in corrispondenza della sala macchine. Il transatlantico britannico si allagò rapidamente, sbandò quasi subito sul lato di babordo piombando nell'oscurità. Fortunatamente era una delle prime unità ad essere dotata di un impianto radio completo di antenne trasmettenti collegato alla stazione di terra allestita da poco tempo grazie alla preziosa invenzione di Guglielmo Marconi: benché danneggiata nell'urto, la cabina radio della nave era ancora operativa ed il giovane marconista di bordo Jack Binns riuscì a trasmettere una richiesta di soccorso utilizzando il codice "C.Q.D." "Come, Quick, Danger"..."Venite, Presto, Pericolo": il più pratico e inequivocabile segnale "S.O.S." verrà adottato solo qualche anno dopo). La chiamata

venne captata sia da terra che dalle tante navi presenti in zona fra cui il “La Lorraine” della “Compagnie Générale Transatlantique”, il “New York” della “American Line”, il “Lucania” della “Cunard”, la petroliera “City of Everest” della “Standard Oil”, il “Furnessia” della “Furness Line” ed il grosso “Baltic”, anch’esso della “White Star Line” e consorella della nave inglese coinvolta nel naufragio. Tutte invertirono la rotta e si apprestarono a fare la loro parte nelle operazioni di soccorso. Lo stesso “Florida” riuscì a posizionarsi abbastanza vicino all’agonizzante “Republic” e iniziò le operazioni di trasbordo dei suoi passeggeri prima che arrivassero le altre unità di soccorso. Alle 19.00 sulla scena dello speronamento arrivò il “Baltic” che all’epoca, con le sue 24.000 tonnellate, era uno dei transatlantici più grandi al mondo: il suo arrivo sulla scena del naufragio venne salutato da tutti con sollievo, né più né meno di come accadrà nel caso dell’ “Andrea Doria” quando giungerà nei suoi pressi il francese “Ile de France”. Quasi tutti i passeggeri di entrambe le navi coinvolte nell’incidente furono trasbordati sulla grande unità non senza difficoltà visto che a partire dalle ore 21.00 le condizioni del mare, fortunatamente calmo fino a quel momento, iniziarono a peggiorare. Una volta ultimate le operazioni di soccorso la nave inglese, con il comandante Sealby e alcuni ufficiali e marinai rimasti coraggiosamente a bordo, cercò di fare faticosamente rotta per New York, dove il “Florida” riuscì ad arrivare il mattino del giorno 25, scortato dall’incrociatore statunitense “York”, navigando a velocità ridotta con la prua squarciata ma con le paratie stagne fortunatamente intatte e col solo equipaggio di coperta e di macchina presente a bordo. Non ce la fece il più sfortunato “Republic” che, preso a rimorchio dal potente rimorchiatore d’altura “Gresham”, affondò dopo due giorni a circa 50 miglia dalla mèta.

Nel disastro perirono sei persone, tre membri dell’equipaggio italiano e tre di quello inglese, tutti coinvolti nel violento urto fra le due navi ma per fortuna non si registrarono altre perdite durante le operazioni di salvataggio.

Dopo le necessarie riparazioni, immortalate in una serie di foto e disegni che rivelano la grande entità dei danni subiti, il “Florida” venne nuovamente adibito alla linea per New York dove rimase fino alla sua radiazione, mentre il relitto del “Republic” riposa tutt’ora a circa 70 metri di profondità nelle fredde acque del Nord Atlantico non molto distante da dove giacciono i resti del nostro “Andrea Doria”. Come in questo caso ci sarà una commissione di inchiesta e analogamente a

quanto capiterà nel 1956 le due società armatrici si presero ognuna metà della responsabilità per quanto accaduto riscuotendo entrambe il premio assicurativo competente a ciascuna. Pare che a bordo del “Republic” viaggiasse un’ingente quantità di oro ma la cosa non è mai stata accertata con sicurezza e forse si confonde questo naufragio con quello di un altro “Republic”, un grosso piroveliero che colò a picco sempre in Atlantico nel 1865 al largo della Georgia e che effettivamente aveva a bordo un ingente carico di metalli preziosi in parte poi recuperati.

Tenuto conto del cospicuo numero di esseri umani coinvolti e la scarsa perdita di vite che l’incidente portò con sé, questo salvataggio suscitò grande interesse, dimostrò l’importanza delle comunicazioni radio-telegrafiche per la sicurezza in mare e contribuì alla diffusione di tali apparecchiature a bordo di tutte le grandi navi dell’epoca.

Col tempo tutte le unità, grandi o piccole che siano, passeggeri o mercantili ne saranno dotate e la loro installazione verrà codificata più riprese da precisi regolamenti internazionali che chi è andato o va per mare conosce bene.

La sicurezza in mare

Oggi poi gli strumenti per garantire la sicurezza sono ovviamente obbligatori, innumerevoli e sempre più sofisticati, anche se purtroppo incidenti e collisioni sono all’ordine del giorno. Ma fortunatamente restano casi sempre più rari, ed in quest’ottica anche la collisione fra “Republic” e “Florida”, avvenuta ormai più di cento anni fa, ha contribuito al lungo cammino che ci ha portato ad avere navi sempre più sicure, dove comunque la presenza umana è preziosa nell’assicurare quello standard di affidabilità che le sofisticate strumentazioni di oggi possono garantire : l’occhio dell’uomo, del marinaio è comunque a nostro modesto avviso sempre indispensabile, e l’idea che sta prendendo piede di avere navi e addirittura aerei che potrebbero operare senza equipaggio ci sembra francamente una follia.

Per inciso, a conclusione di questo resoconto c’è purtroppo da concludere come il “Florida”, scampato a questa collisione, sarà fatalmente vittima di un’altra.

A seguito di una momentanea contrazione del traffico emigratorio, nel luglio del 1911 assieme alla gemella “Virginia” la nave verrà ceduta alla “Ligure-Brasiliana”, altra compagine armatoriale molto popolare al

tempo, che le ribattezzerà rispettivamente “Cavour” e “Garibaldi” e le rimodernerà per adibirle alla sua linea sudamericana. Entrambe verranno requisite durante la guerra italo-turca fra la fine del 1911 e il 1912 ma torneranno successivamente al loro servizio per gli scali del Brasile-Plata. Nel 1914 la “Ligure-Brasiliana” muterà la sua ragione sociale trasformandosi nella “Transatlantica Italiana” ed avviando un ambizioso piano di sviluppo cui ci siamo dedicati a suo tempo nel capitolo ad essa dedicato. In tale ambito “Cavour”

e “Garibaldi” verranno surclassate da nuovo naviglio ma saranno periodicamente adeguate ai nuovi standard richiesti, come fanno fede i numerosi manifesti pubblicitari che reclamizzavano le due navi sottolineandone il “celere servizio di traversata”, il “trattamento di primissimo ordine” e l’ “ultrapotente telegrafo Marconi presente a bordo”, quest’ultimo forse quale reminiscenza più o meno consapevole dello scampato pericolo nell’ormai lontana collisione. Requisite nuovamente nel corso del primo conflitto mondiale, non sopravvissero entrambe alla guerra perchè il “Cavour” già “Florida” entrò in collisione per errore col piroscafo italiano “Caprera” al largo di Anzeville-sur-Mer lungo le coste francesi. Questa volta fu meno fortunata della precedente perchè a causa delle falle subite affondò il 12 dicembre 1917, privando la società armatrice di una delle sue navi più conosciute. Per inciso, la gemella “Garibaldi” già “Virginia” sarà più fortunata: dopo anni tribolati la “Transatlantica Italiana” verrà liquidata nel 1932 e la sua flotta dispersa. Parte delle sue unità passeranno alla nuova “Tirrenia” appena costituita e fra di esse ci sarà la veterana “Garibaldi”, che verrà adibita ai traffici di cabotaggio mediterraneo perchè divenuta obsoleta per i viaggi oltreoceano. Anch’essa però, come la gemella, troverà la sua fine nel corso di una nuova guerra, quando verrà colpita e affondata nel porto di Genova il 2 agosto 1944 in occasione di un raid aereo dopo essere già stata danneggiata da un altro bombardamento l’anno precedente mentre si trovava ormeggiata a Civitavecchia.

Recuperata nel dopoguerra, non venne giudicata suscettibile

di ripristino e sarà demolita a La Spezia nel 1949.

Con essa se ne andò l’ultima testimone rimasta della pluridecennale attività del “Lloyd Italiano”, questa popolare compagnia di navigazione genovese che ebbe nei suoi ranghi una nave, battezzata “Florida”, protagonista di un tragico disastro marittimo che però, al contrario di altri, si risolse fortunatamente con un minima parte di perdite umane e

il cui esito fu meno grave di quello che avrebbe potuto essere grazie ad una delle prime applicazioni di un'invenzione dovuta al genio di Guglielmo Marconi, uno degli scienziati italiani più importanti del Novecento e senz'altro di ogni tempo.

Francesco Pittaluga

Genova, 2 marzo 2022

ingegnere aeronautico

**console vice-gran cancelliere Associazione "A Compagna"-Genova
storico aero-navale**



Il transatlantico Republic della White Star Line , 1909, armatore poi del Titanic



Il piroscapo Florida adibito ai viaggi transatlantici con gli Stati Uniti della compagnia Lloyd Italico, 1909.



PROPELLER CLUB PORTS OF GENOA AND MILAN

TRASPORTO FERROVIARIO:

SPINA DORSALE DELL'ITALIA ?

Sono lieta di comparteciparvi un interessante evento che ci ha visto nuovamente uniti al Propeller Club – Port of Milan, per un incontro “interclub” che nella forma di una tavola rotonda via web il giorno 28 marzo 2022. Riflessioni sulla valenza per gli interscambi europei In un momento difficile come quello attuale, appare opportuno soffermarsi a riflettere sull'importanza e sulla valenza del trasporto ferroviario che certamente si pone quale importante anello del sistema trasportistico nazionale, anche visto in un'ottica europea e, più in generale, internazionale.

E' evidente che il trasporto ferroviario è oggi chiamato a dare numerose risposte, valide ed ecosostenibili, per promuovere il sistema legato alla logistica delle merci; ciò, implementando e potenziando la rete ferroviaria, grazie ad accorte politiche ed alla finalizzazione di grandi opere, ed ideando nuove soluzioni operative/commerciali, tese a rispondere adeguatamente alla domanda dell'utenza.

Insieme al Propeller Club di Milano, si è così pensato di organizzare questo incontro, nella forma di una Tavola Rotonda, volto a domandarci quali dovranno essere le future sfide. La Tavola Rotonda è stata introdotta da Giorgia Boi, Presidente del Propeller Club – Port of

Genoa e da Riccardo Fuochi, Presidente del Propeller Club – Port of Milan e come moderatore il nostro socio, ing. Fabio Capocaccia. Il workshop si è tenuto questa volta attraverso la piattaforma web di “ZOOM” .
Giorgia Boi Presidente

GLI ANEDDOTI DI CAPITAN FRANCONI

La battaglia con i sottomarini russi a Taranto

Caro Decio, hai visto che porcheria?

Io sono abituato a combattere i russi: da quando ero bambino. Quando ero in Marina eravamo in piena guerra fredda, abbiamo dato la caccia due volte a sottomarini nucleari russi che ci spiavano durante le nostre esercitazioni

Io poi ero lo specialista Antisom, dirigevo la Centrale Operativa di Combattimento (vulgo COC) e me lo ricordo molto bene: avevamo anche chiamato in aiuto gli aerei Antisom di base a Catania.

Ovviamente data la loro velocità in immersione, vistisi scoperti, si sono dileguati: gli aerei sono riusciti a seguirli per un pò, ma alla fine li hanno persi anche loro.

Quando ero secondo sulla petroliera, americana con bandiera liberiana, ero nelle acque di Cuba nei giorni della crisi sui missili russi

E adesso siamo daccapo...

Non mi sono mai piaciuti e non mi sono mai fidato: troppe differenze di abitudini, di storia, non so, sono stato a Mosca e San Pietroburgo un paio di anni fa e, anche se in apparenza andava tutto bene, sentivo invece che c'è un'atmosfera che non va bene, una specie di disagio nell'aria.... le guide tutte anti Putin e che mi dicevano che era inutile andare a votare intanto fa quello che vuole...

Lo stesso ad Odessa: di fronte all'albergo sulla banchina del porto, c'era una piccola costruzione sul tetto della quale c'era un altoparlante che tutto il giorno recita slogan comunisti, un vero piacere! (e questo cinque o sei anni fa...).

Hai visto quella scena, agghiacciante, del carro armato russo che, deliberatamente, accosta contro una macchina di civili che viaggiava in senso contrario e deliberatamente l'ha schiacciata? Colui che guidava quel carro è un delinquente assassino, non è un soldato!

Dovrebbe essere individuato, arrestato e processato, applicando la legge di guerra, dato che la guerra la stanno facendo loro.

(e dire che sento, purtroppo senza tanta meraviglia, che nel nostro Paese c'è chi li approva)

Ma non voglio assolutamente fare disquisizioni politiche, non ne ho voglia e non è né il caso né il mezzo adatto, sto solo parlando di fatti.

Sul "Tarin", un liberty canadese di Bozzo, ad Ilichevsk, dove andavamo a fare il carico di carbone per l'Ilva, una desolazione: donne con picco e pala a costruire i binari nella zona portuale, libretto di navigazione da mostrare alla guardia al barcarizzo ogni volta che scendevi in banchina a leggere i pescaggi ...

Siamo scesi a terra e, al varco, i poliziotti hanno fatto una perquisizione intima all'Allievo di Macchina (è uscito allibito e stravolto!)

Parlo della preistoria? Non mi pare proprio, siamo di nuovo daccapo...

Lo aveva detto Churchill alla fine della seconda guerra mondiale: continuiamo verso Est e abbattiamo Stalin...

Ma gli americani, classici fessacchiotti, non hanno voluto....(ho lavorato con loro per tanti anni).

Basti pensare che quando hanno fatto lo sbarco ad Anzio si sono meravigliati (e hanno perso un sacco di tempo e di uomini) perché non sapevano che ci sono gli Appennini... non avevano nemmeno guardato le carte topografiche dell'interno (queste non sono frottole, è storia!).-

Uno dei miei figli va e viene con la Finlandia, ha una ragazza finlandese e contatti di lavoro con Tallin: sono tutti terrorizzati perché sanno che l'obiettivo finale sono loro e la mamma della ragazza ha già conosciuto l'invasione russa

Mi viene in mente quando ero bambino a Genova c'è stata una sommossa comunista, i partigiani, armati, hanno invaso Genova in Piazza della Vittoria, dove c'è il Monumento ai Caduti, di fronte alla Stazione Brignole : il Ministro dell'Interno (Scelba? Mi pare fosse lui) ha mandato gli Alpini reduci dalla Campagna di Russia: come sono scesi alla Stazione Brignole in pieno assetto di combattimento, pronti a sistemarli a dovere, quei conigli se la sono data a gambe

Che tempi! Gli americani a Genova!

Ma me ne viene in mente un'altra circa i magni cerebri rossi: TI ricordi, mi pare fosse la fine degli anni 70, vivevo ancora a Genova, l'episodio della gara d'appalto vinta dall'Oarn per le manutenzioni alla VI Flotta Usa per ben 8.000.000 di dollari? (in quegli anni era una gran bella cifra!)

Bene: dimostrazioni per tutta Genova, la solita povera Piazza De Ferrari protagonista di queste nefandezze: "Oibo"! Gli americani a Genova? non se ne parla nemmeno! Fuori dai piedi!" E così i detestati americani se ne sono andati a Marsiglia, a loro Genova o Marsiglia importava un fico secco e Marsiglia con i suoi francesi ancora ringrazia!

Perché Ti ho scritto questo? Non lo so, mi sei venuto in mente e l'ho fattouno sfogo con pensieri un po' "alla rinfusa" con un Amico. Buon pomeriggio e buona settimana.

Claudio Franconi

LIBRI, EVENTI

UN NOME E UN VOLTO AL MARINAIO CILENO NAUFRAGATO CON LA MARINA DI EQUA

Pubblichiamo, segnalato da Tobia Costagliola, un articolo apparso su tg Procida News H24. Informazione dall'isola di Procida.

Procida - Ci sono voluti oltre 40 anni per dare un volto a Carlos Quintana Correa, marittimo della Marina D'Equa e morto nel Golfo di Guascogna il 29 dicembre 1981.

Il trentesimo volto di quell'equipaggio che trovò la morte in quelle gelide acque e che il mare non ha mai più restituito.

La foto è apparsa ieri sul profilo social del direttore di macchine Gennaro Cibelli, figlio di Pietro Cibelli, morto anch'esso quel 29 dicembre di 40 anni fa.

«Dopo quaranta lunghissimi anni, il 30simo naufrago del Marina d'Equa ha finalmente un volto. Il marinaio Carlos Eugenio Quintana Correo. Grazie alla figlia Katty Lorena Quintana Correo, che per puro caso in rete è riuscita a trovare dal remoto Cile un collegamento con l'Italia e con noi». Ha scritto Gennaro Cibelli

La storia di Carlos Eugenio Quintana Correo ha anche dell'incredibile e cioè quella di un uomo scampato alle persecuzioni di Pinochet ma non al Golfo di Biscaglia.

A raccontarla tempo fa un interessante articolo di Gege Lorenzano sul Manifesto del 2011:

«Il mercantile, battente bandiera italiana, di proprietà della società Italmare di Piano di Sorrento, aveva a bordo trenta uomini d'equipaggio, tutti italiani, la maggior parte della penisola sorrentina o comunque campani, tranne uno: Carlos Quintana Correa, cileno.

Non conosciamo molto del passato di Carlos in Cile poiché da antifascista militante e da oppositore del regime pinocchettista ha vissuto da semiclandestino, probabilmente con nome e generalità false, per sfuggire alle grinfie dei servizi segreti cileni. Di sicuro fu incarcerato per alcuni mesi e subì anche torture dagli scagnozzi della dittatura e ne portava anche i segni sul suo corpo.

Rocambolesca la sua clandestinità e la sua lunga fuga dal Cile all'Europa, forse attraverso Bolivia, Perù, Colombia, Venezuela e chissà quale altro paese latino-americano. Ancor più eclatante l'arrivo per direttissima in Germania, forse a Kiel e l'imbarco immediato in loco sulla nave sbagliata al momento sbagliato: la motonave «Marina d'Aequa» ai primi di dicembre del 1981.

Per Carlos si trattava del primo imbarco su di una nave straniera, una motonave europea con equipaggio interamente italiano ad eccezione di lui, che si era imbarcato grazie a un conoscente compatriota antifascista e residente in penisola sorrentina.

Era per Carlos sicuramente l'occasione della vita: guadagnare un lauto stipendio seppure espletando un lavoro molto duro e sacrificante come quello del marinaio. Quintana Correa avrebbe rappresentato anche una nota di colore e di dignità per la società Italmare, intenta a darsi un'immagine di grande sensibilità avendo tutte le sue navi battenti bandiera italiana e annoverando tra i suoi equipaggi anche un profugo politico cileno.

Nessuno ha pianto per lui La tristezza e lo strazio pervasero le popolazioni della penisola sorrentina durante quelle feste natalizie e di Capodanno del 1981-82, tutte direttamente coinvolte per mezzo di qualche familiare, parente, amico, vicino o conoscente vittima di quel naufragio. Per Carlos invece

in Cile non pianse nessuno, nel senso che la notizia fu taciuta dai mass-media cileni e forse i parenti di Carlos non hanno mai saputo di quella notizia.

Infatti, ancora oggi, a trenta anni dalla scomparsa, nessuno ne ha rivendicato il premio assicurativo. Un gruppo di amici delle vittime si è adoperata per istituire un sito commemorativo che ha conseguito un notevole seguito; questo gruppo è riuscito a procurarsi le foto di tutti i membri dell'equipaggio, ad eccezione di quelle del cileno». Almeno fino a questi giorni. (TC)

○**○**○**○**○**○**○**○**○**○

LA NAVE DI CARTA di Giovanni Panella

Vicende marinare del Mediterraneo in genere e in particolare dei mari di casa nostra.

A Genova a Palazzo Ducale l'associazione A Compagna ha presentato il 25 marzo il nuovo libro di Giovanni Panella con l'autore , Francesco Pittaluga e Isabella Descalzo.

“Libro molto interessante e avvincente – ci dice l'ing. Pittaluga responsabile de I venerdì da Compagna- sulla storia delle barche e della pesca in Liguria e in tutto il Mediterraneo, quando questa e altre attività ad essa correlate non erano come in gran parte sono oggi, eventi sportivi ma assi portanti dell'economia delle tante Comunità che hanno fatto la storia di questo mare. “

○**○**○**○**○**○**○**○**○**○

LA SFIDA DI CRISTOFORO COLOMBO

di Giorgio Bazzurro, De Ferrari Editore. 2012

Segnalato dalla rivista TTM Tecnologie Trasporti Mare , gennaio/ febbraio 2022 con il titolo La navigazione nell'età moderna (1400-1800). introdotto da Gabriella Airaldi. Un contributo al dibattito su Cristoforo Colombo, ammiraglio del Mare Oceano, ritenendo per

l'autore inappropriato alcune considerazioni sull'arte nautica del grande navigatore genovese.

Sempre dalla rivista TTM viene presentato un altro libro saggio del comandante Giorgio Bazzurro, edito dall'Istituto Idrografico della Marina, Genova 2020 :

L'EREDITA' DEI COLOMBO

Il navigatore attraverso i testi e i manuali recepiva lentamente e riportava la parte nautica dal suo libro de conto, testo affascinante considerando che Colombo fece altri viaggi per le americane, una parte della sua vita sconosciuta e non agli studiosi, ma molto importante e interessante.

ooo*oo***o**o

I VANTAGGI DELLE CENTRALI NUCLEARI NON SONO PIU' TABU'

Sul Corriere della Sera del 16 marzo 2022 un titolo a tutta pagina ci informa che a Ispra sul Lago Maggiore finisce l'epoca del nucleare ed è cominciata la dismissione del reattore in quanto è impossibile convertirlo per produrre energia. Inaugurato nel 1968 ha fatto il suo tempo ed è comunque servito alla ricerca, agli studi oggi orientati verso forme di modernizzazione nell'ambito della università. .

La decarbonizzazione del trasporto marittimo con impianti di produzione di ammoniaca offshore a propulsione nucleare- ,come riferisce MARINE LINK del 18 marzo 2022 – citando CORE POWER una industria avanzatissima nel settore che associando l'energia nucleare avanzata con un impianto di produzione di ammoniaca offshore, creerà ammoniaca verde da abbondante acqua di mare e aria. Nessuna emissione verrebbe dall'impianto , dichiara il dottor Rory Megginson, direttore dell'analisi di Core Power . E' possibile con la tecnologia attuale produrre un milione

di tonnellate di ammoniaca all'anno utilizzando 1,2 GW di energia elettrica, riducendosi a 0,9 GW entro il 2050., ciò equivale a un numero considerevole di navi e anche per altre applicazioni in siderurgia e aviazione.

In una conferenza tenuta in Gran Bretagna, Mikal Boe, Ceo di Core Power ha presentato la multinazionale leader nel settore e un carissimo amico ingegnere, che lavora nell'impianto all'estero, mi ha fornito alcune brevi informazioni.

Bill Gate, Ceo della Terra Power (impianti terrestri di potenza) ha voluto essere in società con Core Power (impianti di propulsione navale),

La tipologia di reattore nucleare dei reattori sia di Terra Power sia di Core Power è la Molten Salt Reactor(Molten Fluoride Salt Reactor per Core Power , e Molten Salt per Terra Power,

risultati:

- emissione di gas inquinanti nulle;
- emissione di CO2 , nulle, non soltanto in navigazione, come erroneamente ha fatto e sta facendo IMO;
- reattori piccoli che saranno inseriti nello scafo della nave mentre essa è in costruzione in cantiere;
- rifornimento di combustibili dopo 25- 30 anni;
- tempi di costruzione della nave come quelli attuali;
- ecc ecc;

Il problema vero sarà la respinta popolare dovuta malamente e volutamente informata dai media con la spinta drammatica dei verdi (tipo no Tav,no Tap,no Nuc, no tutto, ecc.

Bisogna informare l'opinione pubblica sul significato, sugli enormi vantaggi e sulla minima presenza di negatività dell'energia nucleare come proposta in Italia dai movimenti ambientalisti. Non può essere un tabù un percorso tecnologico che tutti i paesi del mondo perseguono per scopi civili e militari. (DL)



PER UN'EUROPA LIBERA E UNITA

L'ANALISI di Tobia Costagliola

I VENT'ANNI DELL'EURO. STORIA E CRONACA CONTEMPORANEA

Premessa

Quando Decio Lucano mi ha proposto di scrivere qualcosa sull'anniversario della moneta unica Europea non pensavo di dovermi inoltrare in una narrazione di fatti che, in realtà, precedono questo evento. Una narrazione che è divenuta gradualmente indispensabile, in corso d'opera, mediante una cronologia storica che anche, se incompleta e superficiale, evidenzia due aspetti fondamentali :

1:L'istituzione della Moneta Unica Europea, con tutti i suoi pregi ed i suoi difetti, è stato uno dei passi fondamentali sul lungo e difficoltoso cammino verso quella integrazione europea "pensata" e auspicata dai padri fondatori della Comunità Europea.

2:dalla cronistoria che segue, appare evidente che ,forse, l'adozione della moneta unica , avrebbe dovuto essere preceduta da una più concreta, efficace e rapida integrazione non solo economica, ma anche politica, sociale e militare (vedasi la mancata CED). Questa incongruenza, al netto dei benefici dell'Euro, è macroscopica così come lo è la costituzione di un Parlamento senza l'esistenza di uno Stato (confederato o meno).

Oggi, mentre sviluppiamo questa cronistoria iniziata il 22 febbraio 2022, assistiamo, increduli, seduti sui nostri divani, alle tremende immagini che ci pervengono dall'Ucraina. Dopo la prima istintiva pietà ed indignazione, seguendo la nostra naturale indole, come in una comune partita di calcio, abbiamo ancora qualche difficoltà ad inquadrare la nostra appartenenza alla "giusta" tifoseria. Nel frattempo, mentre "ondivaghiamo" tra una notizia e l'altra, mentre improvvisati professori ci spiegano la storia "contemporanea", sconosciuta ad una distratta e vasta moltitudine o vissuta, con indifferenza e noncuranza da una altrettanto nutrita ed informata popolazione, ci preoccupiamo di quanto questi eventi ci toccheranno direttamente colpendoci nelle tasche, nella salute, nella mente, nel cuore ma , soprattutto, nella stessa nostra esistenza. La nostra lenta e artigianale cronologia del lungo percorso, finora fatto dalla Comunità Europea, iniziata in tempi non sospetti, prima ancora di essere compiuta , si è trovata , all'improvviso, di fronte all'avvento del "futuro". Un futuro che, secondo le buone intenzioni dei lungimiranti Padri fondatori dell'Europa, oggi sarebbe stato ben diverso, se avessimo portato a compimento tutti i buoni propositi e i progetti che, come stiamo constatando in questo nostro excursus storico, hanno avuto un iter , un ritmo ed una valenza inadeguata rispetto a quel contesto geopolitico che si evolveva tutt'intorno ad un'Europa lenta, presuntuosa , egoista ed incosciente, ebra di libertà, democrazia, benessere, tecnologia, "individualismo" e "globalizzazione". In altre parole, gli eventi ci stanno dimostrando che la rotta tracciata dai nostri Padri per raggiungere quell'Europa che sognavano, era la rotta giusta. Purtroppo i figli , incantati dalle sirene (egoismo, nazionalismo, presunzione, cecità, ignoranza e buona parte del contenuto del vaso di Pandora) hanno "perso" la bussola, ritardando la navigazione verso quella meta tanto ambita chiaramente individuata dai loro Padri. Significativo e patetico, "il mea culpa" che comincia a diffondersi ed il raggiungimento, tardivo, di quella unione di intenti e di azioni che avremmo dovuto trovare, ben prima, evitando quegli indicibili lutti e la miseria che ne seguirà in maniera irreparabile, in un coinvolgimento planetario. Ciò premesso,

continuiamo "imperterriti" a tracciare la improvvisata cronistoria del "cammino" dell'Europa. Alla fine della terza puntata, siamo ancora agli anni '60 ,quando gli Stati membri della Comunità erano ancora sei. Con l'aggiunta della Parte Quarta, abbiamo pensato, con Decio Lucano, di riportare, daccapo, tutta la cronistoria iniziata con 02 DL Notizie del 25.gennaio 2022. Contiamo di chiuderla nelle prossime due/tre puntate. (TC)

PARTE PRIMA

Introduzione di Decio Lucano

Navigando nella sua analisi Tobia Costagliola ci regala un pezzo di storia nell'anniversario della nascita della moneta unica europea, indispensabile per chi opera nel settore , per chi vuole imparare , la scuola, per chi vuole archiviare il percorso della moneta unica che ovviamente si intreccia con la costituzione della Europa Unita , argomento che sarà approfondito nei prossimi numeri . La Banca Centrale europea, da Draghi a Lagarde, se vogliono come hanno fatto entrare nello spirito europeo devono operare con le monete (che non sono tutte paritarie , vedi il rapporto € Italy e € germanico) calmierando sui prezzi ed evitando impennate tipo spread o prezzi in ascesa, specialmente oggi con la crisi energetica e che tutti sperano o si illudono di risolvere con due pale eoliche... Lascio a Costagliola la sua premessa, ma credo fermamente che la sua preparazione, la sua correttezza nella ricerca (cui Tobia ci ha abituato) non potevano rimanere fuori dalla porta della nostra cultura, del nostro Notiziario che come in questo numero raccoglie importanti e svariati contributi da parte di nostri collaboratori che ringraziamo. (DL)

Prima di parlare dell'Unione Monetaria Europea e della sua moneta , scaturite dal tanto discusso trattato di Maastricht del

1992, vorrei ripercorrere, sinteticamente, la storia dei primi accordi che, già nell'ultima fase della seconda guerra mondiale, hanno evidenziato la necessità di regolare i futuri rapporti economici e finanziari , a livello internazionale, facendo tesoro delle cause che , dal '29 in poi , condussero al secondo conflitto mondiale. L'Unione Europea con la sua moneta unica, non è altro che una ulteriore e faticosa tappa di quel cammino intrapreso, già in quell'epoca, ma che, purtroppo, per varie ma identificabili cause, sembra allontanare le Nazioni coinvolte e quelle in attesa, dalla meta prestabilita di una integrazione più completa sotto ogni aspetto. C'è ancora tanto da fare e abbiamo poco tempo, prima che il “nazionalismo” prevalga su ogni buon proposito di una migliore “Unione” e “Integrazione”. Ecco quindi una breve cronistoria dell'atavica aspirazione, quasi un utopia, degli uomini che governano le Nazioni, alla ricerca di regole comuni per una pacifica convivenza e non solo. (TC)

Accordi di Bretton Woods(USA): 1-22 luglio 1944

Gli accordi gettarono le basi per il nuovo sistema monetario internazionale con la creazione della Banca Mondiale (Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo) e del Fondo Monetario Internazionale (FMI). L'obiettivo fu quello di stabilizzare i tassi di cambio ed eliminare gli squilibri dei pagamenti internazionali (ritenute parte delle cause economiche della seconda guerra mondiale).

Secondo il sistema definito a Bretton Woods, il dollaro divenne l'unica valuta convertibile in oro in base al cambio di 35 dollari contro un'oncia .Il dollaro venne poi eletto valuta di riferimento per gli scambi.

In Italia, nel febbraio 1946, il cambio ufficiale fu fissato a 225 Lire per 1 dollaro e, nell'agosto 1947, a 350 lire. Una parentesi sulle vicende della moneta nazionale si aprì tra il 1943 e il 1947, allorché le forze militari alleate di occupazione nel Sud dell'Italia emisero e utilizzarono la Allied Military Lira (le cosiddette "AM lire"), cioè carta moneta inconvertibile resa mezzo di pagamento legale e intercambiabile con la moneta locale per proclama militare. Dal dicembre 1947 al settembre 1949, i cambi ufficiali della Lira furono ricavati dalla media

mensile delle quotazioni giornaliere presso le borse di Roma e Milano. In questo periodo il cambio della Lira con il dollaro oscillò da un massimo di 603 a un minimo di 573 Lire per 1 dollaro. Nel settembre 1949, seguendo l'esempio della sterlina, la Lira fu svalutata. All'inizio del decennio inoltre entrò in vigore l'Accordo Monetario Europeo (AME) nel cui regime di cambi fissi venne introdotta la convertibilità esterna della Lira (con scarti di $\pm 0,72\%$ rispetto alla parità con il dollaro, cioè da 620,50 a 629,50). Da allora il cambio si mantenne stabile intorno a 625 L.. per 1 dollaro, fino al termine degli anni Sessanta.

Il ruolo dell'FMI

Il FMI fu formalmente istituito il 27 dicembre 1945, quando i primi 44 Stati firmarono l'accordo . L'organizzazione nacque nel maggio del 1946 e, attualmente, gli Stati membri sono 190. L'istituzione fu creata con l'obiettivo di vigilare sulle nuove regole e sul sistema dei pagamenti internazionali. Per aderirvi, ogni Stato doveva versare una quota in oro e una in valuta nazionale sulla base delle quali veniva deciso il suo peso decisionale. L'obiettivo del Fondo, inizialmente, era quello di promuovere la cooperazione monetaria internazionale, facilitare l'espansione del commercio internazionale, promuovere la stabilità e l'ordine dei rapporti di cambio evitando svalutazioni competitive; controllare la liquidità internazionale e coadiuvare i vari paesi nel caso di difficoltà nella bilancia dei pagamenti. Altro ruolo era vigilare le politiche macroeconomiche degli Stati, di aiutare quelli in difficoltà, specie in via di sviluppo, con prestiti a breve termine.

L'Italia ed il miracolo economico

Il 10 febbraio 1947, l'Italia sottoscrive il Trattato di Parigi. Il 15 marzo 1947 aderisce agli accordi di Bretton Woods e si associa al FMI ed alla Banca Mondiale. Capo provvisorio dello stato e Capo del Governo é Alcide de Gasperi. Il 22 dicembre

del 1947, l'Assemblea Costituente approva la prima Costituzione repubblicana che entra in vigore il 1 gennaio 1948. Nel contesto economico e finanziario creato dagli accordi di Bretton Wood, l'Italia della primissima repubblica, forte della sua Costituzione, di una classe politica multicolore ma dotata di intelligenza e lungimiranza e con una popolazione attiva e determinata, dimostrò tutta la sua vitalità e voglia di riscatto. Tra il 1951 e 1958, il prodotto Interno Lordo aumentò ad un tasso medio annuo di oltre il 5%; nel '59 raggiunse il 7% e superò l'8% nel '61. Fra il 1953 e il 1961, la crescita media della produttività fu del 84%, accompagnata da un incremento dei salari del 49 per cento. Nel 1960, una giuria internazionale nominata dal Financial Times attribuì alla lira italiana l'Oscar della moneta più salda dell'Occidente per l'anno 1959. Nel 1961 a Menichella (Governatore della banca d'Italia fino al 1959) fu assegnato, ancora dal Financial Times, l'Oscar del più abile governatore di Banca Nazionale. Tra il '58 e il '63, il PIL aumentò del 6,3% p.a. e fu secondo solo alla Germania. Le esportazioni aumentavano ad un tasso del 14% p.a. ed il tasso di disoccupazione era al di sotto del 4%. L'IRI divenne il fulcro dell'intervento dello Stato nell'economia italiana e rimodernò la siderurgia nazionale. Fu creato L'ENI che divenne il centro energetico di riferimento per il Paese. Si registrò, in questi anni, una incredibile espansione dell'economia capitalista che portò a ciò che fu definito, soprattutto all'estero, " il miracolo italiano".

Questo miracolo, tuttavia, si reggeva su un bilancio in deficit caratterizzato da una spirale di aumenti salariali e aumento dei consumi con conseguente "inflazione sostenuta". Questo causò una graduale difficoltà delle imprese nel finanziamento degli investimenti e i mercati (già da allora!...) cominciarono a " temere" per i nostri conti, mentre una serie di attacchi speculativi sulla Lira faceva intravedere una imminente svalutazione.

Il 1963 fu un anno cruciale: Governo Fanfani, fine terza legislatura; elezioni politiche, perdita di consensi della DC, breve governo Leone, subentro primo Governo Moro e inizio del "centro sinistra".

Governo e Banca d'Italia , nel maggio del 1963, decisero di attuare politiche fiscali e monetarie restrittive con lo scopo di combattere l'inflazione e di rafforzare la valuta. Ne conseguì il crollo della produzione industriale e diminuzione dell'occupazione.. Il Governatore della Banca d'Italia ,Guido Carli , nel solo mese di marzo 1964, utilizzò circa 200 milioni di dollari di riserve in modo da mantenere stabile il cambio. Contemporaneamente, forte della sua reputazione internazionale, si recò in USA e, coinvolgendo Federal Reserve e Tesoro americano (che a sua volta coinvolse la Bank of England), ottenne la disponibilità di ben 1,275 miliardi di Dollari. La cifra non fu mai utilizzata : bastò la diffusione della notizia a far placare la speculazione in atto, Questo gettò le basi per una ripresa economica che avvenne nella seconda parte degli anni '60, con l'inflazione che fu tenuta sotto controllo e la bilancia commerciale che riprese il saldo positivo dopo lo stop degli anni '63 e '64. La bilancia dei pagamenti dell'Italia presentò, nel 1964, un saldo attivo di 774 milioni di dollari, il più elevato dell'ultimo quinquennio. Nel 1963 la bilancia dei pagamenti si era chiusa con un disavanzo di 1.252 milioni di dollari (!).

Bene ! A partire dal 1 febbraio 1965, il Financial Times, la stampa italiana e internazionale titolavano : Alla lira l'«Oscar» delle monete per la sua rapida ripresa nel '64: «In pochi mesi, da quando sembrava sull'orlo della svalutazione, la Lira ha riacquisito considerevole vigore» – Un altro premio all'Italia «per la condotta economica più coraggiosa».

Il comunicato della Banca d'Italia: “ La lira è stata nominata « moneta vedetta » del 1964 e, per questa sua brillante prova, ha ricevuto l'Oscar del quotidiano londinese Financial Times. Lo stesso simbolico premio fu assegnato alla nostra moneta nel 1959. Allora le fu dato « come una delle valute più forti del mondo », questa volta per “la sua spettacolosa ripresa”, dopo la crisi dei primi mesi dell'anno”.

La fine di Bretton Woods

Il sistema Bretton Woods, basato sulla convertibilità del dollaro in oro, ha resistito fino al 1971. La guerra del Vietnam,

L'incremento della spesa pubblica e del debito americano ne segnarono la fine . Infatti, il 15 agosto 1971, Richard Nixon, sospese la convertibilità del dollaro in oro, in quanto, con le crescenti richieste di conversione in oro, le riserve americane si stavano sempre più riducendo. Questa decisione segnò l'inizio di un periodo di instabilità delle diverse monete nazionali collegate al dollaro.

Nel mese di dicembre del 1971, il gruppo del G10 formato da Germania, Belgio, Canada, Stati Uniti, Francia, Italia, Giappone, Paesi Bassi, Regno Unito, Svezia uscirono dall'accordo di Breton Woods. Con lo "Smithsonian Agreement" il dollaro venne svalutato e si diede il via alla fluttuazione dei cambi.

Il governo americano, nel febbraio del 1973, decise una nuova svalutazione del dollaro da 35 a 42 dollari per oncia d'oro. Allora si disse che la decisione fu presa anche per consentire un maggiore equilibrio tra il cambio delle monete dei paesi più industrializzati. Nei Paesi della CEE i mercati dei cambi vennero chiusi e il dollaro fu svalutato del 10%. In Italia, la Lira venne fatta fluttuare liberamente, e perdette, alla riapertura, il 9% del suo valore (!).

Contemporaneamente, negli USA, divennero più stringenti le limitazioni imposte sui depositi bancari. Tuttavia, le banche americane trovarono l'escamotage di aprire loro filiali all'estero, soprattutto in Europa, a partire da Londra, aumentando , così, il volume delle intermediazioni bancarie fuori dagli USA. In tal modo si estese ancora di più l'utilizzo del dollaro sui mercati internazionali dando vita all'Eurodollaro.

L'Eurodollaro era un deposito bancario denominato in dollari USA detenuto presso banche al di fuori degli Stati Uniti. Inizialmente con Eurodollaro si indicavano i soli depositi presso banche europee, mentre il termine si è poi esteso ai depositi presso qualunque intermediario creditizio non domiciliato negli Stati Uniti (cfr.Enc.Treccani) . Fu una specie di evasione "ufficializzata" dai vincoli americani. Per taluni fu un canale incontrollato di creazione di liquidità internazionale e potenziale fattore inflazionistico "globale"; per altri , più

benevoli e “interessati” l’Eurodollaro fu considerato una naturale e salutare valvola di sfogo.

E il FMI ?

Venuta meno la necessità di gestire la liquidità internazionale, il FMI dovette cambiare il suo ruolo di sorveglianza curandosi delle politiche macroeconomiche interne dei singoli Stati e delle strutture dei loro mercati. Sua priorità fu il finanziamento degli squilibri della bilancia dei pagamenti dei paesi in via di sviluppo, passando dai prestiti a breve termine a quelli a lungo termine. Detti prestiti sono ancora oggi vincolati al rispetto di specifiche condizioni e rigorosi piani di stabilizzazione macroeconomica. Abbiamo tutti visto il ruolo determinante che il FMI ebbe nei piani di salvataggio di Grecia, Irlanda e Portogallo .

Purtroppo , il salvataggio in extremis della Grecia , oltre ad essere espressione del potenziale finanziario del FMI, ha messo in luce la sua incapacità , con i suoi clamorosi errori, di gestire la “crisi sistemica “ della Zona Euro e, in generale, come gestire la politica di una Unione Monetaria. Conseguenza visibile agli occhi dei ”disincantati”: “La Grecia è stata sacrificata per salvare L’Euro” come ammesso da qualcuno (Lagarde) al FMI , senza alcuna vergogna.

Riflessioni

Prima di arrivare all’Euro e a ciò che ha rappresentato e ancora rappresenta per noi, vorrei ancora completare questo sommario ma necessario excursus storico accennando brevemente alla CECA (Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio) ed alle successive iniziative che hanno generato l’attuale configurazione della Unione Europea.

Ne parleremo alla prossima puntata di cui anticipo alcuni interrogativi : ma l’Euro , in quanto moneta unica è stato per noi un bene o un male? O meglio: ha avuto gli stessi effetti per tutti i paesi dell’Unione? O ha favorito alcuni a danno di altri ? Si potrebbe affermare, dopo 20 anni, che, quei delegati degli Stati che trattarono a Maastricht, forse ,troppo presi dall’importanza epocale di ciò che stavano decidendo per le

loro Nazioni, hanno convenuto, troppo facilmente , condizioni e compromessi di quei trattati. Alcune condizioni si sono rivelate fonti di divisioni , più che di unione e fonti di pericolose diseguaglianze che rischiano di incancrenirsi col perdurare dello stallo in cui versano le iniziative che avrebbero dovuto portare , in breve tempo , ad una maggiore coesione ed integrazione politica. Si tratta di un pericoloso stallo chiaramente causato da egoismi nazionali , poca lungimiranza e incapacità di realizzare una “vera” e concreta unione europea.

PARTE SECONDA

Una breve premessa

Continuiamo la cronologia storica di quelle iniziative che , dopo la seconda guerra mondiale , hanno portato alla Unione Europea ed alla moneta unica. Trattandosi di storia e cronaca contemporanea , ho attinto, per questa mia incompleta narrazione, alla Storia d’Italia di Indro Montanelli, alla mia memoria personale ed agli archivi di quotidiani come Corriere della Sera, Repubblica, il Sole24ore, Avvenire, ecc., filtrata dalla attendibilità dell’Enciclopedia Treccani. E’ d’obbligo fare un piccolo passo indietro per meglio individuare e ricordare alcune date che corrispondono ad altrettante pietre miliari del percorso di pacificazione e di costruttiva collaborazione tra le nazioni , soprattutto quelle dell’Europa. (T.C.)

1940-1941: Manifesto di Ventotene , PER UN’EUROPA LIBERA E UNITA

Per noi “europei”, italiani soprattutto, non va dimenticato il valore profetico del manifesto che già nel 41 con grande lungimiranza tracciava le basi per un nuova organizzazione degli stati europei dopo la prevedibile ed inevitabile fine del nazismo e del fascismo.

Questo manifesto, quasi un’utopia, è il punto di partenza di una cooperazione e di una integrazione tra gli Stati d’Europa, ancora oggi incompiuta ,nonostante il laborioso cammino percorso. Il Manifesto di Ventotene fu scritto, a 4 mani, da

Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi con il contributo del socialista ebreo Eugenio Colorni, di sua moglie U. Hirschmann, e di altri antifascisti non comunisti come G. Braccialarghe, Arturo Buleghin, Dino Roberto, Llazar Fundo e Stavro Skendi. Erano tutti confinati dal regime fascista nel carcere a cielo aperto di Ventotene insieme a un centinaio di politici e delinquenti comuni. Elaborarono la loro dottrina di Stato Federale ispirandosi a ideali che già circolavano in Europa da circa un secolo e mezzo e, partendo dall'analisi delle ragioni che avevano provocato due guerre mondiali, si ispiravano, contemporaneamente, alle riflessioni di L. Einaudi sulla crisi dello Stato-nazione.

Il titolo completo, quando fu diffuso clandestinamente in Italia ed in Europa era "Il Manifesto per un'Europa libera ed unita". Punto di partenza era la necessità di offrire all'Europa il progetto di un nuovo sistema fondato sull'interdipendenza degli Stati e non più sull'equilibrio fra "Stati Sovrani". Il Manifesto fu diviso in 3 parti: una dedicata alla crisi della società moderna, l'altra all'unità europea dopo la guerra, entrambe scritte da Spinelli, e la terza, scritta da Rossi, alla riforma della società. Secondo lo stesso Spinelli, del Manifesto restano attuali tre elementi di valutazione: la necessità di un'azione politica per la realizzazione della Federazione europea nel tempo presente, la continuità di quest'azione affidata a un movimento di rivoluzionari di professione, l'adesione al progetto di unire l'Europa su basi federali come metro di giudizio delle forze politiche tradizionali (cfr. P.V. Dastoli, Enc. Treccani). Quando Spinelli fu liberato, nel '43, fondò a Milano il Movimento Federalista Europeo che inizia la battaglia federalista internazionale e comincia a diffondersi in Europa come MFE e, nel '44, in Francia nasce il CFEE (Comitato Francese per la federazione europea). Aderiscono personalità di spicco come Leo Valiani, Adriano Olivetti, Luigi Einaudi e altri esponenti politici, senza contare che l'idea europea aveva sostenitori convinti e prestigiosi come De Gasperi, Adenauer, Schumann e finanche Winston Churchill (anche se un po' meno convinto).

17 marzo 1948. Trattato di Bruxelles per l'istituzione della UEO

UEO era la sigla che identificava l'Unione Europea Occidentale istituita a Bruxelles il 17 marzo 1948, tra il Belgio, la Francia, i Paesi Bassi, il Lussemburgo e la Gran Bretagna, allo scopo di organizzare una difesa collettiva nel caso di una rinnovata politica aggressiva della Germania e, nel contempo, di promuovere tra gli stati stessi la cooperazione economica, sociale e culturale. In realtà non si trattava di una esigenza di sicurezza nei confronti dell'ancora inerme Germania ma di un concreto pericolo derivante dall'Unione Sovietica che stava allargando la sua egemonia sull'Europa Orientale. L'Europa occidentale e la sua popolazione temeva che il Piano Marshall potesse essere inficiato dalla espansione sovietica e, limitandosi al solo impegno economico, avrebbe lasciato l'Europa sguarnita di adeguata difesa. Tra l'altro, l'atteggiamento dei partiti comunisti europei, specialmente d'Italia e Francia, non era favorevole ad ulteriore "ingerenza"(sic!) degli USA nella disastrosa Europa. Come vedremo, l'UEO non diede sensibili risultati e subì, successivamente, sostanziali modifiche (1954)

4 aprile 1949: istituzione della NATO

Fin dalla spartizione della Germania, l'Unione Sovietica cominciò ad isolarsi "in blocco" con i suoi paesi satelliti . Nonostante la UEO, come sopra accennato, le tensioni ed i timori dell'Europa Occidentale, generate dalla pressione minacciosa del "Blocco Sovietico", indussero gli USA, già coinvolti nel Piano Marshall, a promuovere una alleanza intergovernativa più estesa ed articolata per la sicurezza, e la " difesa collettiva". Questa alleanza , sottoscritta a Washington il 4 aprile del 1949, fu definita NATO (North Atlantic Treaty Organization)e stretta tra gli Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Francia, Belgio, Danimarca, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo. Il trattato istitutivo della NATO fu il Patto Atlantico che entrò in vigore il 24 agosto dello stesso anno. Tuttavia, nonostante i buoni propositi per il futuro assetto dell'Europa, la Germania fu esclusa da questa alleanza . La Francia ancora troppo "scottata", mal vedeva la formazione di un esercito tedesco.

5 maggio 1949: trattato di Londra, Istituzione del Consiglio d'Europa“

... pestava acqua nel mortaio...” (Montanelli) ma era la prima organizzazione internazionale sorta in Europa.

Gli impulsi mai sopiti per una Comunità Europea, nello spirito di “Ventotene”, portarono, il 5 maggio 1949, al trattato di Londra, dove 10 paesi dell'Europa Occidentale (Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia), istituirono il Consiglio d'Europa, la prima organizzazione internazionale sorta in Europa dopo la seconda guerra mondiale. Lo scopo del CdE era quello di evitare che le atrocità della seconda guerra mondiale si ripetessero e di promuovere la democrazia e lo Stato di diritto, i diritti umani, l'identità culturale europea, la ricerca di soluzioni ai problemi sociali in Europa. Il CdE, da una parte venne visto con sospetto dagli USA che temevano un effetto riduttivo sul Patto Atlantico e ,dall'altra , almeno all'inizio, nonostante le buone intenzioni, non riuscì ad assumere una fisionomia operativa efficace con delegati governativi privi di potere. Indro Montanelli , nella sua monumentale Storia d'Italia, vol.10 (anni 1948-65) dà una lapidaria definizione dell'attività del CdE: “ ...pestava l'acqua nel mortaio”.

Il 17 ottobre 1989 è stato riconosciuto al CdE lo status di osservatore dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Oggi conta 47 Stati membri e la sua sede istituzionale è a Strasburgo. 18 aprile 1951 : trattato di Parigi per la costituzione della CECA)

Continuano le instancabili iniziative alla ricerca di nuove forme di aggregazione in Europa. Ispirati dalla disastrosa esperienza della Seconda Guerra Mondiale e dalle cause che l'avevano determinata, nel 1951, 6 nazioni europee, Belgio, Francia, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Repubblica Federale di Germania (tralasciamo le vicende che portarono alla sua costituzione), dopo le iniziative già prese oltre atlantico, diedero un chiaro segnale di vitalità, volendosi muovere “ con le proprie gambe”. Il 18 aprile 1951, fu firmato a Parigi il trattato che istituì la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA). L'obiettivo era la creazione di un mercato comune del carbone e dell'acciaio, caratterizzato dalla libera circolazione di tali risorse all'interno della Comunità Europea

e dal libero accesso alle fonti di produzione. La Gran Bretagna, pur avendo aderito al Consiglio d'Europa, avendo interessi e visioni diverse, preferì mantenere il suo "status" di "insularità" ritenendosi "fuori" dai problemi dell'Europa "continentale": atteggiamento che continuerà a mantenere anche successivamente restando "con un piede fuori ed uno dentro", fino a pervenire alla "Brexit" dei nostri giorni. Il trattato costitutivo della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) fu firmato a Parigi il 18 aprile 1951 ed entrò in vigore il 23 luglio 1952. (Il "Mercato Comune" previsto dal trattato viene inaugurato il 10 febbraio 1953 per il carbone e il ferro, il 1° maggio seguente, per l'acciaio. Il trattato aveva una durata di 50 anni ed ha avuto termine il 23 luglio del 2002. La CECA successivamente divenne parte dell'Unione Europea).

Da Schumann a Monnet, il riscatto della Germania

Il progetto fu ideato, qualche anno prima, nella più grande segretezza, in Francia, dal mitico economista e politico Jean Monnet e ispirò il "Piano Schumann" che mirava, anche su sollecitazione di USA e Gran Bretagna, a reintegrare la "monca" repubblica federale di Germania nel consesso occidentale. Robert Schumann, ministro degli esteri francese, uomo di frontiera (era un po' lussemburghese ed un po' tedesco) memore delle storiche passate rivalità (contesa per Ruhr, Alsazia, Lorena ecc.) tra Francia e Germania, fece pervenire direttamente ad Adenauer il suo piano che l'approvò senza esitazioni: era per la Germania una imperdibile opportunità di "riscatto" e di cooperazione per la costruzione di una "nuova Europa". Il 9 Maggio 1950, nel corso di una storica conferenza stampa, R. Schumann, forte dell'accordo del governo francese e del governo tedesco occ., rende pubblico il suo progetto e afferma, tra l'altro: "[...] La Francia ha agito essenzialmente per la pace. Ma affinché la pace abbia realmente delle possibilità di successo, bisogna che vi sia anzitutto un'Europa. Esattamente cinque anni dopo la capitolazione incondizionata della Germania, la Francia compie il primo atto decisivo per la costruzione europea, associandovi la Germania, il che deve trasformare completamente le condizioni europee. Tale trasformazione aprirà la via ad altre azioni comuni, finora impossibili. L'Europa nascerà da tutto questo, un'Europa unita

e solidamente impiantata. Un'Europa in cui il livello di vita aumenterà grazie al raggruppamento delle produzioni e all'ampliamento dei mercati che provocheranno il ribasso dei prezzi.[...]Ecco il modello da seguire. Non si tratta di un nuovo accordo tecnico sottoposto all'aspra contrattazione di negoziatori. La Francia tende la mano alla Repubblica federale di Germania proponendole l'associazione su piede d'uguaglianza, in seno ad una nuova entità , incaricata anzitutto della gestione comune del carbone e dell'acciaio dei due paesi ma , in un secondo tempo, di porre la prima pietra della federazione europea.”

L'enfasi di Schumann era dovuta anche (o soprattutto) alla consapevolezza che quella era l'occasione per regolare, su basi durature e pacifiche, l'utilizzo delle risorse di un vasto territorio che era stato per lungo tempo la causa delle contese tra i due Paesi.

Alcide de Gasperi dimenticato ?

Ho rilevato che , all'epoca, non fu dato un adeguato risalto alla partecipazione al progetto di Alcide de Gasperi, europeista convinto che, pur nella sua posizione di rappresentante di una nazione “sconfitta” e disastata, spingeva i suoi omologhi verso forme di aggregazione fra gli Stati Europei, memore di quello storico manifesto di Ventotene del 1941, ben noto e condiviso anche a Parigi.

Va anche detto che “Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Jean Monnet e Robert Schumann appartenevano a una generazione cresciuta all'epoca degli Stati nazionali e del nazionalismo, ma vennero segnati anche dal loro provenire da terre di confine. La loro esperienza li spinse a promuovere lo scambio e la collaborazione tra nazioni nonché a riconoscere prima di altri la necessità di una cooperazione a livello europeo” (cfr:Degasperiana Sulle tracce dei padri dell'Europa).

E' ovvio che non ci si poteva attendere dagli storici o dai “media” francesi un'apologia del “Manifesto di Ventotene” ma credo che , oggi , tutti sarebbero in grado di confermare quanto quelle poche paginette abbiano veramente influenzato e guidato le coscienze e le menti di coloro che hanno poi meritato il titolo di

Padri di un Europa che prometteva bene, ma che è rimasta, ancora oggi, lontana dalla meta prefissata. A causa dei loro “figli” che hanno perso la memoria e la “bussola”, distratti da cieco egoismo, carenza di visione a lungo termine e anacronistico nazionalismo che è sempre pronto ad emergere con conseguenze disastrose come “Historia docet”.

27 maggio 1952. Firma a Parigi del trattato per la CED (Comunità Europea per la Difesa)

Nella visione di una Europa unita non può non trovar posto anche il progetto di una difesa comune, così come la politica, l'economia, la finanza, la moneta, una costituzione. Il trattato per la costituzione della CED (Comunità Europea di Difesa) fu firmato dai 6 paesi costituenti la CECA. L'azione di Spinelli e del MFE fu decisiva per la sua creazione. Montanelli scrisse che fu il più ambizioso e più sfortunato tentativo per dare alla costruzione europea una struttura veramente integrata in un settore di particolare importanza e delicatezza: quello delle Forze Armate. Lo scoppio della Guerra di Corea aveva creato il timore di una prossima invasione sovietica dell'Europa. Il consiglio d'Europa, allargato alla CECA, votò una risoluzione per la costituzione di un esercito europeo sotto il comando della Nato, gestito da un ministro europeo della difesa. La struttura di questo apparato, condizionata dalla necessità di evitare un riarmo tedesco, prevedeva che ogni nazione partecipante assegnasse al costituendo esercito europeo una divisione, fermo restando il mantenimento di un esercito nazionale. La Germania, invece, avrebbe dovuto armare solo la divisione destinata all'Europa. I tedeschi, dalla classe politica ai cittadini, erano favorevoli a questo principio che escludeva un riarmo più generale del Paese. Nonostante la risoluzione, molte furono le perplessità soprattutto in Francia e in Italia prima che il piano fosse approvato con un trattato. Va detto che, in Italia, le “sinistre”, già contrarie al Patto Atlantico, erano fortemente contrarie ad una CED. Per giungere alla firma del trattato, nel 1952, gli Stati Uniti diedero un ultimatum minacciando di armare un esercito tedesco se non si fosse firmato al più presto il patto istitutivo della CED, la comunità europea di difesa. Il patto venne firmato il 27 maggio 1952 e i vincitori restituirono

alla Germania la piena sovranità nazionale. Ma il trattato doveva essere approvato dai parlamenti dei singoli Stati. La morte di Stalin aveva ridotto la tensione tra i due blocchi e altre situazioni come la guerra d'Indocina e cambiamenti politici interni, avevano indotto la Francia a temporeggiare fin quando, soltanto nel 1954, l'Assemblea Nazionale decise di rigettare il trattato. Anche l'Italia, "a rimorchio" della Francia, non aderì ed il trattato restò lettera morta. A questo punto, la minaccia degli USA fu attuata indirettamente per l'intervento di Eden (Primo Ministro inglese): l'Italia e la Germania vengono invitate ad entrare nell'Unione Europea Occidentale (UEO), viene approvato il trattato di Bruxelles modificato (l'originale è del 1948), inoltre la Germania può ricostituire un proprio esercito con limitazioni nel numero di soldati e di armi. La sentenza storica, un po' distorta, fu che " la CED non è mai entrata in vigore a causa della mancata ratifica da parte della Francia".

23 ottobre 1954.Parigi. Modifica del trattato di Bruxelles del 1948 per la UEO

Nel 1954, dopo il fallimento del tentativo della CED, la UEO, l'organizzazione politico-militare, creata col Trattato di Bruxelles del 1948, fu trasformata con l'adesione della Repubblica Federale di Germania, dell'Italia, Francia ed altri paesi. La nuova UEO era costituita da 28 paesi che godevano di 4 status differenti:

membri effettivi (Belgio, Paesi Bassi, Lussemburgo, Francia, Regno Unito, Italia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Spagna e Portogallo); membri associati (Ungheria, Islanda, Norvegia, Polonia, Repubblica Ceca e Turchia); osservatori (Austria, Danimarca, Finlandia, Irlanda e Svezia)e partner associati (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia, Slovenia e Romania).

Rimasta pressoché inattiva per 30 anni, essendo la sua funzione difensiva espletata dalla NATO, l'UEO venne riattivata nel 1984 per la creazione di un'identità europea di difesa. Consistette di un Consiglio, con sede a Bruxelles, di un Segretariato (che nel 1993, nel quadro della crescente collaborazione con NATO e UE, è stato portato da Londra a

Bruxelles), di un'Assemblea parlamentare, di un'Agenzia per il controllo degli armamenti e di un Istituto di ricerca. Le attività dell'UEO sono state trasferite all'Unione Europea nel 2011.

1-3 giugno 1955: Conferenza di Messina: una politica europea atomica

I sei Stati della Comunità europea del carbone e dell'acciaio delineano le tappe per la creazione del Mercato europeo comune e della Comunità europea dell'energia atomica.

25 marzo 1957. Trattati di Roma. Nasce la CEE (Comunità Economica Europea) e la Comunità Europea.

Continua il lento, graduale e faticoso processo di unificazione dell'Europa dopo l'istituzione della CECA che può essere vista, oggi, come una tappa fondamentale verso la Comunità Economica Europea (divenuta Unione europea nel 1992). Già in occasione del trattato CECA , gli Stati membri, sottoscrissero anche una serie di protocolli collaterali sui privilegi e le immunità della comunità che si stava creando, sullo statuto della Corte di Giustizia e del Consiglio d'Europa. La CEE , creata come una Organizzazione internazionale a carattere regionale, fu istituita con il Trattato di Roma del 25 marzo 1957, stipulato dai sei paesi fondatori della CECA (Italia, Francia, Repubblica Federale di Germania, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo). Nella stessa data, fu firmato il trattato per la costituzione della CEEA (o EURATOM) Comunità Europea dell'Energia Atomica. I Trattati di Roma entrarono in vigore il 1° gennaio 1958. La CEE e la CEEA venivano così ad aggiungersi alla Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (CECA), creata con il Trattato di Parigi del 18 aprile 1951, e formavano le cosiddette Comunità Europee.

Delle tre Comunità, la CEE è stata indubbiamente, per le più ampie finalità del Trattato istitutivo, quella nel cui ambito si sono realizzati i maggiori sviluppi del processo d'integrazione tra gli Stati membri. (vedi Enc.Treccani)

4 gennaio 1960: istituzione dell'EFTA (European Free Trade Association)

L'EFTA o AELS (Associazione Europea di libero scambio) fu istituita a Stoccolma tra Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Regno Unito, Svezia e Svizzera consentendo al Regno Unito di mantenere la sua posizione di privilegio negli scambi commerciali con il Commonwealth, aderendovi dal 3 maggio 1960. L'iniziativa, ancora oggi, appare come una manifestazione di contrasto tra i paesi dell'EFTA al traino del Regno Unito e quelli della CECA, quasi una "ripicca" nei confronti delle tre comunità europee (vedi sopra). (Tra il '70 ed il '91 vi aderirono anche l'Islanda, la Finlandia ed il Liechtenstein. Attualmente l'EFTA è formata solo da 4 paesi: Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera. Tutti gli altri paesi sono gradualmente diventati membri prima della Eec e, successivamente della Eu).

E' paradossale, ma quando parleremo dell'Euro?

Forse sono stato un po' avventato nell'annunziarlo fin dalla prima puntata. Purtroppo , condizionato, da questo mio handicap di risalire alle origini delle cose, ho dovuto ricordare queste origini a me stesso, per meglio comprendere gli avvenimenti successivi anche se sono stati vissuti intensamente e direttamente, da tutti noi. Vi rimando con mille scuse, alla prossima puntata.

PARTE TERZA

Continuiamo il lungo percorso verso l'utopica integrazione europea, prima di arrivare all'Euro. Come nelle precedenti puntate, oltre all'evoluzione dei rapporti tra gli Stati europei, continuerò a descrivere, sommariamente, anche i rapporti con gli Stati Uniti il cui ruolo, dopo Yalta, sembra essere quello di tutori della neonata Comunità e del resto dell'Europa Occidentale nell'ambito dei due blocchi Est- Ovest. Ma le ambizioni degli Stati Europei non erano tutte eguali e, a partire dagli anni '50, il progetto di integrazione europeo subì molti ritardi dovuti soprattutto alla Francia di de Gaulle. Il Generale, ancor prima di andare al potere, esercitò una forte influenza politica con la sua visione di una Francia che avrebbe dovuto

riconquistare la sua posizione di potenza economica e non solo. Pur essendo sostenitore di una Comunità Europea, il generale concepiva un Europa che si estendesse dall'Atlantico agli Urali con la creazione di "un blocco commerciale, la cui politica estera e di difesa sarebbe stata concertata dai Governi nazionali in accordo tra loro" gli Stati membri sarebbero rimasti gli attori principali e la forza portante della CEE, senza alcuna necessità di una autorità sovranazionale o federale. Il concetto del "nazionalista" de Gaulle prevedeva la "centralità" dei singoli Stati guidati dalla Francia, come unica grande potenza dell'Europa Continentale, risorta dalla guerra, che sarebbe diventata la "nation animatrice" a garanzia contro qualsiasi ingerenza degli USA anche in materia di sicurezza. Inoltre, le comunità Europee, così come congegnate, "avrebbero dovuto essere preservate" secondo de Gaulle, "da ogni contaminazione anglosassone": il Regno Unito era considerato come " il cavallo di Troia" degli USA mediante il quale avrebbero esercitato la loro influenza sull'Europa in tutti i campi. Questa visione di de Gaulle certamente non coincideva, anzi risultava chiaramente ostile all'idea d'Europa dei francesi Monnet, Schumann e dell'italiano Spinelli insieme con i promulgatori del Manifesto di Ventotene, che miravano a forme federaliste, gradualmente più approfondite di integrazione economica e politica sovranazionale .

21 dicembre 1962. Patto di Nassau tra USA e Regno Unito in ambito NATO

C'è da premettere che il generale de Gaulle, nel 1958, aveva inviato un celebre memorandum al presidente statunitense Eisenhower e al primo ministro inglese Macmillan per una revisione dei rapporti nell'ambito dell'organizzazione atlantica (che aveva il difetto di essere sorta quando il generale non era ancora al potere). Il memorandum proponeva che la NATO fosse sottoposta alla guida congiunta di un direttorio delle tre potenze nucleari (Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia). De Gaulle imputava ai suoi predecessori della IV Repubblica di aver concordato, nel trattato per la NATO, delle condizioni

alienanti per la sovranità della Francia e aspirava a modificarlo (se ci fosse stato Lui ciò non sarebbe accaduto). Ma gli alleati angloamericani rifiutarono la proposta francese.

Nel 1962, a Nassau, dopo varie trattative, fu firmato un accordo bilaterale tra il presidente Kennedy ed il ministro degli esteri inglese Macmillan. Questo accordo rappresenta il primo passo concreto verso l'obiettivo caro agli USA di una concreta integrazione atlantica nel campo degli armamenti nucleari. Gli USA forniscono alla Gran Bretagna i famosi missili Polaris che le consentiranno di mantenere in vita il proprio "deterrente" atomico.

In prospettiva , il trattato mira a sviluppare la concezione strategica degli USA con la creazione di un "deterrente" collettivo. Il grande assente nelle trattative fu De Gaulle che, tuttavia, fu interpellato da Kennedy che offrì alla Francia le stesse condizioni della Gran Bretagna. Il riottoso e sospettoso De Gaulle che aveva una visione alquanto diversa, almeno per il ruolo della Francia, tenne in sospeso il progetto , fin quando, con molta riluttanza, accettò, ma alle condizioni delle sue proposte del 1958, dopo aver tenuto per lungo tempo "sulle spine" i suoi interlocutori.

Alla fine, fu stabilito un comando militare integrato della Nato tra Usa, Francia e Regno Unito, con sede a Parigi. Ma non durò molto: nel 1966, un combattivo e insofferente antiamericano De Gaulle, non condivide più il sistema di controllo dell'alleanza e delle armi nucleari. Decide , quindi, l'uscita della Francia dal comando militare NATO per poter perseguire un proprio programma di difesa non necessariamente dipendente da altri paesi e mantenendo la sua autonomia anche nelle scelte nel programma nucleare. Diciamo che, in realtà, De Gaulle non voleva che la Francia agisse sotto l'influenza americana in politica internazionale . Ricordo che i giornali dell'epoca scrissero, grosso modo, di "una porta sbattuta da De Gaulle in faccia agli americani". Non solo la porta sbattuta, ma tanti plateali dispettucci della Francia nei confronti dei militari USA della NATO, dei viaggiatori in arrivo in Francia dagli USA , ecc, di cui il sottoscritto, come tanti altri "marittimi" dell'epoca, fummo testimoni. Nel 1967, la sede del quartier generale politico della NATO venne trasferita a Bruxelles,

mentre il quartier generale militare SHAPE (Supreme Headquarters Allied Powers Europe), venne trasferito nella città di Mons. Va ricordato che la posizione assunta da De Gaulle venne rispettata anche dai suoi successori di qualunque “colore” e, di fatto, la Francia è rimasta fuori dalla NATO per 43 anni , fino al 2009, quando Sarkozy chiese ed ottiene il rientro. Così la Francia, con tutta il “fardello” della sua storica “grandeur”, rientra nel comando integrato volendo riprendere il suo posto di paese fondatore della NATO , ma mantenendo l’indipendenza del proprio deterrente nucleare. E’ storia dei giorni nostri.

La Francia ed il veto alle richieste di adesioni alle “Comunità Europee”

Tra il ’61 e il ’62 , Irlanda, Regno Unito, Danimarca e Norvegia, presentano domanda ufficiale di adesione alle Comunità Europee.

Dopo il Patto di Nassau, nel 1963, il Presidente francese De Gaulle, riesce a convincere Adenauer a firmare il famoso trattato dell’Eliseo, che pone le basi per una stretta collaborazione fra i due paesi su tutte le principali questioni politiche, economiche e culturali. L’accordo è retoricamente motivato dalle molteplici affinità e interessi in comune tra le due nazioni che, per intere generazioni, si erano “odiate“ e “scannate”. Ad onor del vero , va detto che il trattato pose termine al secolare conflitto fra le due Nazioni ma era ben chiaro che De Gaulle, ben compenetrato nella “grandeur de la France”, tentava di attrarre la Germania fuori dall’influenza americana mirando ad una leadership della Francia in Europa, escludendo il Regno Unito. Tuttavia, prima della firma del trattato, la Germania “volle” riconfermare la sua adesione all’Alleanza Atlantica, riconoscendo l’egemonia degli Usa ,dopo che era stata costretta ad aderire al trattato di non proliferazione nucleare (per la “tranquillità” dell’URSS). De Gaulle, con la sua iniziativa non voleva rimettere in discussione il trattato di Roma ma tendeva chiaramente ad evitare che l’evoluzione della Comunità

potesse inficiare la sovranità dei singoli Stati con il passaggio dal voto unanime al voto di maggioranza. L'apertura verso la Germania con la creazione di un'asse franco-tedesco e la contemporanea offensiva revisionista nei confronti della NATO appaiono come azioni complementari, in quanto manifestano il convincimento del Generale che l'obiettivo della Francia dovesse essere quello di acquistare un ruolo di centralità sull'Europa e riuscire così a contrastare l'egemonia mondiale di inglesi e statunitensi. Facendo coincidere le due iniziative, fu più difficile che si saldasse un fronte ostile alla Francia che potesse essere in grado di isolarla nel Continente.

Come se non bastasse, questo accordo fu seguito, pochi giorni dopo, il 29.01.1963, dal veto della Francia all'ingresso del Regno Unito nelle C.E. che valse anche per l'Irlanda, la Norvegia e la Danimarca.

La PAC : Politica Agricola Comune

Il Trattato di Roma del 1957, istitutivo delle Comunità Europee, già prevedeva una politica agricola comune il cui scopo fondamentale era quello di garantire una alimentazione adeguata ai cittadini europei. Nel 1958, a Stresa, fu decisa quale sarebbe stata la politica agricola del MEC (Mercato Europeo Comune) : sviluppo mediante una stretta intesa tra agricoltura e società, a livello "comunitario", perseguendo l'obiettivo di sostenere gli agricoltori e migliorare la produttività garantendo uno stabile approvvigionamento di alimenti a prezzi accessibili, indipendentemente dal livello del mercato mondiale. Viene creata una cassa comune alimentata dai proventi dei dazi doganali e ai prelievi agricoli. Una delle misure fu quello di stabilire il livello minimo dei prezzi (che generarono enormi eccedenze). La procedura era quella di pagare gli esportatori affinché vendessero tali prodotti all'estero. La Francia che disponeva, già in quegli anni, di immense risorse agrarie, costrinse, in tal modo, la Germania, ancora "invalida, a fare le spese delle eccedenze della "buona" agricoltura francese. La PAC, che ancora oggi una delle più importanti politiche dell'Unione Europea (le spese agricole rappresentavano circa il 45% del bilancio comunitario) prevede la creazione di una

organizzazione comune dei mercati agricoli (Ocm) che si fondano sul rispetto dei principi dell'unicità dei mercati agricoli, della solidarietà finanziaria e della preferenza comunitaria. La sua elaborazione è soggetta alla procedura decisionale che prevede la maggioranza qualificata in sede di Consiglio e la consultazione del Parlamento europeo. (Inizialmente la PAC permise alla Comunità di raggiungere rapidamente l'autosufficienza ma, con l'andare del tempo, il suo funzionamento è diventato sempre più costoso a causa della sovrapproduzione e del livello eccessivo dei prezzi europei rispetto a quelli del mercato mondiale).

Dopo più di 60 anni, si può affermare che la politica agricola europea è stato il campo di prova più significativo per la misurazione del grado di raggiungimento dell'auspicata integrazione di cui ancora non si intravede la completa realizzazione.

La crisi alla CEE della “sedia vuota” della Francia “nazionalista” ad oltranza.

Seguendo gli avvenimenti in ordine cronologico, riparto da quanto accadde il 31 marzo del 1965: il primo presidente della Commissione Esecutiva, W.Hallestein, presentò, per l'approvazione del Consiglio, il suo regolamento finanziario riguardante l'agricoltura comunitaria per il periodo 1965-1970. Il piano di Hallstein prevedeva che, a partire dal 1° luglio 1965, sarebbero state le risorse proprie della CEE, a finanziare la PAC, in quanto, in un accordo del 1962, si era stabilito che questa sarebbe stata finanziata da contributi nazionali solo fino al 30 giugno 1965.

La Commissione avrebbe quindi controllato tutte le entrate derivanti dalla imposta esterna comune e , allo stesso tempo , fu riconosciuta la richiesta dell'Assemblea, già avanzata da alcuni anni, ma perennemente ostacolata dai francesi, di ricoprire un

ruolo maggiore nell'elaborazione del bilancio. Tale disegno rendeva la Commissione una sorta di Governo della Comunità per quanto riguarda il bilancio, in grado di guidare i progetti di spesa senza dover tenere conto della volontà dei singoli Stati

membri. Le proposte del presidente della Commissione europea vennero immediatamente giudicate come “un atto di autoritarismo e di usurpazione burocratica sovranazionale”. Ad amplificare l’avversione del Generale de Gaulle per le proposte di chiara impronta sovranazionale di Hallstein, contribuì anche l’estensione, prevista dai trattati di Roma, del ricorso alle votazioni a maggioranza qualificata per le decisioni del Consiglio dei ministri su determinate materie, a partire dal 1° gennaio 1966, escludendo quindi la possibilità da parte di ciascuno degli Stati membri di porre il veto, come invece era reso possibile dalla procedura, fino a quel momento in vigore, di voto all’unanimità. Infatti il problema del voto a maggioranza o all’unanimità divise le due posizioni, antitetiche, che si vennero a configurare per quanto riguarda le modalità che avrebbe dovuto assumere il processo di integrazione europea: quella finalizzata alla cooperazione intergovernativa di stampo confederale personificata, in Francia, negli anni '50-'60, dal Generale e quella federalista alla Spinelli guidata dal progetto di creare una comunità europea federale, che vide, in quegli anni, come uno dei principali sostenitori, Walter Hallstein.

In definitiva, furono introdotte riforme interne alle organizzazioni comunitarie che attribuivano enorme potere alla Commissione, rafforzavano i poteri del Parlamento Europeo e prevedevano l’attribuzione alla Comunità di risorse proprie.

Il criterio di voto all’unanimità presuppone la ricerca del consenso di tutti gli Stati membri a qualunque costo, ed è l’altra faccia della medaglia del potere di veto che gli stati membri conservano come più potente arma per tutelare gli interessi nazionali più importanti. Il voto a maggioranza, invece, costituisce la procedura decisionale principalmente seguita dalle istituzioni di uno stato democratico e, per essere efficace, la decisione finale deve enucleare una maggioranza e una minoranza.

Ma questo concetto de Gaulle non poteva certamente accettarlo: i francesi rifiutarono la proposta che la PAC fosse finanziata da risorse proprie affermando che sarebbero dovuti essere invece i singoli Stati membri a continuare a finanziare la spesa della

Comunità. I principali stati federalisti cioè Olanda, Italia e Germania si scagliarono contro la proposta francese e insistevano affinché quanto avanzato dalla Commissione venisse accettato. L'intransigenza dei due schieramenti opposti rese impossibile il raggiungimento di un accordo sul finanziamento della PAC. Durante il vertice del 28-30 giugno, dopo i "veti incrociati", il ministro degli Esteri Couve de Murville, presidente di turno, dichiarò lo scioglimento della seduta.

Per i francesi, ormai, non era più in gioco solamente la politica agricola, ma si trattava a tutti gli effetti di un'offensiva contro la Commissione, e non si poteva in alcun modo lasciare che un organo non dotato di legittimazione politica potesse decidere sulla vita e sull'industria francese, e, per quanto riguarda il criterio di voto a maggioranza, appariva necessaria una modifica dei trattati di Roma in quanto nessun altro all'infuori del popolo francese avrebbe dovuto poter prendere decisioni sugli interessi vitali della nazione. Il 1° luglio 1965 il governo francese dichiarò di prendere atto della crisi e di farsi carico delle conseguenze che ne sarebbero derivate. Il 6 luglio la Francia ritirò il suo rappresentante permanente a Bruxelles, e ordinò ai ministri del Consiglio e ai membri francesi della Commissione di astenersi dalle sedute comunitarie. Il 16 luglio alla seduta del Consiglio Europeo, spiccava e veniva ripresa dai media, la "sedia vuota" (la chaise vide) del rappresentante francese che segnava l'inizio della crisi che rappresentava la più pericolosa battuta d'arresto della CEE.

Il Compromesso del Lussemburgo: "L'accordo sul disaccordo"

La crisi della "sedia vuota" e il blocco di fatto delle attività della CEE, durò dal 30 giugno 1965 fino al 29 gennaio del 1966, quando dopo lunghe trattative, i rappresentanti dei sei governi degli Stati membri della CEE, sottoscrissero il cosiddetto Compromesso che molti definirono "L'accordo sul disaccordo" (constat des desaccords). Checché se ne dica, il compromesso segnò, di fatto, il ritorno alla regola

dell'unanimità per le questioni importanti, e bloccò, da allora, fino ai giorni nostri, il passaggio, da molti auspicato, ad un sistema maggioritario, di ispirazione sovranazionale. La costruzione europea rimase quindi ferma ad una "cooperazione intergovernativa. In altre parole, "un singolo Governo, agendo con determinazione, aveva imposto la propria volontà alla Comunità e aveva assicurato che i Governi degli Stati membri, e non le istituzioni comunitarie, restassero i principali responsabili delle decisioni per la Comunità".

Questo evento, fu visto da molti contemporanei, non come un "compromesso" ma come una vittoria della Francia anche se non fu intaccato il Trattato istitutivo che de Gaulle avrebbe voluto emendare. Infatti l'accordo non costituì una "deliberazione formale": non entrò mai a far parte del Trattato CEE e, ancora oggi, è considerato, come un "documento di natura politica ed extra-giuridica". Oggi possiamo tuttavia dire che segnò l'inizio di una stagnazione nello sviluppo della integrazione comunitaria, stabilendo una separazione netta tra il dinamico periodo iniziale della comunità ed il periodo fino agli anni '80.

Considerazioni finali

Ma cosa è rimasto, ancora oggi, di quell'evento della "sedia vuota"? Nonostante i progressi fatti verso una maggiore integrazione, tra cui la creazione dell'Unione Monetaria e dell'Euro, la "stagnazione" dell'integrazione politica, resta, con una Costituzione Europea, ancora "legata al palo", a torto o a ragione. La filosofia di de Gaulle, basata sul rifiuto di una qualunque subordinazione agli USA e sull'opposizione a quella che Lui definiva una "deriva sovranazionale" in sede "Comunitaria", è attuale, ancora oggi, alla luce dell'emergente nazionalismo, della necessità, sempre più avvertita, di una maggiore coesione in ogni campo e di una forza militare tutta Europea. Cosa direbbe oggi un de Gaulle di fronte al ben evidente graduale disimpegno degli USA nonostante la sopravvivenza della NATO? C'è qualcuno, che osa pensare che, forse, oggi, una Comunità ispirata da alcuni principi di de Gaulle, riveduti e corretti, senza velleità egemoniche nazionali,

potrebbe riscuotere maggior rispetto e considerazione nel mondo? Una Comunità più “svincolata” da quei poteri non troppo occulti, che tanto ci condizionano in nome di una “globalizzazione “ di origine neo-liberista che rischia di diventare il vero “potere sovranazionale” se non si pone un rimedio nei singoli “blocchi”. Non dovremmo dimenticare che il nostro “blocco” resta “l’Europa” che ancora potrebbe aspirare a divenire “terzoforzista” e “nazionalista” per contrastare l’invadenza degli altri “blocchi”. Intanto , noi italiani, siamo ancora, di fatto, “membri passivi” o “dormienti” di un’Europa “forte con i deboli (vedi Grecia, Italia, ecc, tra 2008 e 2013) e “ debole con i forti” (vedi rapporti con Russia, Cina, Turchia, Usa) A questo punto non vorrei essere stato poco chiaro o frainteso. Concludo quindi evidenziando tre termini che sono l’espressione dei “processi decisionali” di Popoli, Nazioni, Aggregazioni o Comunità di Stati. Tre “vocaboli” ormai ben noti a tutti : sovranismo, nazionalismo, sovranazionalismo. Solo il giusto equilibrio e la logica tempistica tra i relativi “processi” potrà aiutarci a realizzare, nell’Europa che conosciamo, quella unione che ancora “desideriamo”, nonostante tutto . Già; perché ritornare indietro, dal punto in cui siamo, sarebbe quasi impossibile. Chiarisco ancora che, quando dico “sovranismo”, mi riferisco ad una sovranità “Europea” derivante da una integrazione dell’Unione fino ad arrivare ad una forma di Stati Uniti D’Europa, così come concepita all’inizio. Magari con una estensione dall’Atlantico agli Urali. Pura utopia?

L’Euro può aspettare. Arriverà : spero di essere sulla strada giusta, circondato dalla pazienza e comprensione di chi mi legge.

PARTE QUARTA

Le adesioni alle Comunità Europee e le varie tappe verso l’integrazione

Il 30 gennaio del 1966, con la firma del Compromesso di Lussemburgo si conclude la “crisi della sedia vuota” e si dà

avvio alla terza e ultima tappa del periodo transitorio previsto dal Trattato di Roma del 1957 (istituzione CEE e CE).

1967 : nel mese di maggio, Regno Unito, Irlanda e Danimarca seguite, a luglio, dalla Norvegia, presentano di nuovo la domanda ufficiale di adesione alle Comunità Europee e restano “in lista di attesa”.

1968 : il 1° luglio: grazie alla lunga fase di espansione economica degli anni sessanta, il periodo transitorio di 12 anni previsto dal trattato CEE si conclude con 18 mesi di anticipo. Con l'abolizione delle ultime barriere doganali tra gli Stati membri e lo stabilimento di una tariffa esterna comune nasce il Mercato Europeo Comune (MEC).

1969:1-2 dicembre: su proposta del neo presidente della Repubblica francese Georges Pompidou, a L'Aia si tiene una conferenza dei capi di Stato e di governo dei sei paesi membri della CEE, i cui obiettivi sono sintetizzati nello slogan "allargamento, completamento, approfondimento".

1972 : 22 aprile: in Francia si tiene il referendum sull'allargamento della CEE con esito positivo. Tuttavia, solo un terzo degli elettori registrati ha approvato la proposta.

Il 25 settembre dello stesso anno, si svolge il referendum in Norvegia, sull'adesione alle Comunità Europee, che dà esito negativo.

1973 : Primo allargamento con l'adesione di Danimarca, Irlanda e Regno Unito gli Stati membri delle Comunità europee diventano 9. Solo Irlanda e Danimarca convalidano l'adesione con un Referendum.

1975, 5 giugno: nel Regno Unito si svolge il referendum per la permanenza nelle CCCEE, con esito positivo.

1976, 1 dicembre: il Consiglio Europeo decide la data della prima elezione a “suffragio universale diretto” del Parlamento Europeo che avverrà nel mese di giugno 1979.

1979, 13 marzo. i paesi della CEE, tranne la Gran Bretagna, firmano l'accordo istitutivo dello SME (Sistema Monetario Europeo).

7-10 giugno 1979: in Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Regno Unito si

svolgono le prime elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo.

1981, 1 gennaio: secondo allargamento. La Grecia è ammessa nelle Comunità dopo 6 anni di attesa. Gli stati membri delle Comunità diventano 10.

19 giugno 1983: i Capi di Stato e di Governo approvano la “Dichiarazione solenne sull'Unione Europea”.

14 febbraio 1984 : il Parlamento europeo approva, su impulso di Altiero Spinelli, il "Trattato che istituisce l'Unione europea", poi non adottato dal Consiglio dell'Unione

1985, 1° febbraio: la Groenlandia, parte del regno di Danimarca, lascia le Comunità Europee mediante un referendum popolare, restandovi associata come “territorio d'oltremare”.

14 giugno 1985: accordo di Schengen tra : Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Paesi Bassi che aboliscono i controlli sistematici delle persone alle frontiere interne delle CE.

1986, 1 gennaio: Portogallo e Spagna vengono ammesse alle CCEE dopo 4 anni di attesa. Gli stati membri diventano 12

17 febbraio 1986 : l'AUE (Atto Unico Europeo) viene firmato a Lussemburgo, soltanto da 9 Stati membri. Lo stesso Atto venne poi firmato, all'Aia il 28 febbraio anche dai membri mancanti Grecia, Italia e Danimarca . Il ritardo della firma fu dovuto, come sotto spiegato, a divergenze sorte tra i membri poi risolte con compromessi. Entrato in vigore il 1° luglio 1987, fu il risultato di un grande tentativo di riforma del Trattato di Roma del 1957 relativo alla Costituzione della CEE (Comunità Economica Europea) e CEEA (Comunità Europea dell'Energia Atomica) o (Euratom), la cui necessità era andata delineandosi sempre più chiaramente nel corso degli anni.

1987: La Turchia presenta la domanda ufficiale di adesione alle CCEE. Pur essendo Membro associato della CEE, già dal 1963, il riconoscimento ufficiale, come stato candidato all'adesione, avvenne dopo più di dieci anni, nel 1999, mentre i negoziati iniziarono nel 2005. I progressi sono stati molti lenti. Dei 35 capitoli sui singoli temi riguardanti l'adesione ne sono stati aperti solo 16 e solo uno è stato chiuso. In seguito al colpo di stato del 15 luglio 2016 i negoziati sono stati di fatto interrotti e nessun nuovo capitolo è stato aperto da allora. Allo stato

attuale , come è ben noto, i rapporti con la UE continuano tra tensioni, cooperazione e ricatti.

1989 : primo referendum consultivo in Italia per la Costituente Europea

19.06.1990 viene firmato il trattato di applicazione dell'accordo di Schengen , con efficacia dal 1995. L'Italia firmò l'accordo del 1985 soltanto il 27.11.1990 quando acquisì i requisiti necessari.

29 gennaio 2020. “Brexit”, uscita del Regno Unito dall'UE :Accordo di recesso, ratificato dall'UE e dal Regno Unito, entrato in vigore il 1° febbraio 2020, per gestire l'uscita del Regno Unito dall'UE in maniera ordinata, a tutela di cittadini e imprese.

A partire dalla mezzanotte del 31 gennaio 2020, il Regno Unito non è più uno Stato membro dell'UE ed è considerato un Paese terzo.

L'intesa recepisce pienamente le priorità italiane, a partire dalla tutela dei diritti dei cittadini e dalla protezione delle indicazioni geografiche, per arrivare al regolamento delle pendenze finanziarie britanniche nei confronti del bilancio UE e alle prospettive di un partenariato economico e di sicurezza profondo e ambizioso tra l'UE e il Regno Unito dopo la Brexit. Esaminando i comportamenti dell'Inghilterra, dal dopoguerra ad oggi, il consuntivo non è molto edificante. Da cittadino “europeo”, affermo, con consapevole presunzione che, l'Inghilterra, con la sua posizione “di un piede dentro ed uno fuori” in funzione dei suoi esclusivi interessi e del suo “retaggio imperiale”, è stata , per lo più ,” una palla al piede per l'Europa”, creando non pochi ostacoli e difficoltà con la sua boriosa idea di “Supremacy” sugli altri Stati. E allora ripenso a quando de Gaulle definì il Regno Unito “ un cavallo di Troia” lasciato dagli USA in Europa...

Nel 2021, l'area Schengen comprendeva 26 paesi: 22 paesi UE e quattro paesi extra-UE (Islanda, Norvegia, Svizzera, Liechtenstein. Cinque paesi UE non ne fanno parte: Irlanda, Bulgaria, Croazia, Cipro e Romania.

Il Parlamento Europeo

Dopo l'istituzione delle tre Comunità europee (CECA 18.04.51, CEE 25.03.57 EURATOM 25.03.57) l'Assemblea comune della CECA, che riuniva rappresentanti parlamentari degli stati membri, fu estesa a tutte e tre le comunità. La nuova assemblea si riunì per la prima volta a Strasburgo, il 19 marzo del 1958, con il nome di "Assemblea parlamentare europea" ed era composta da 142 membri. A partire dal 30 marzo del 1962, detta assemblea fu nominata "Parlamento Europeo". Anche cambiando il nome si trattava ancora di una Assemblea "designata": i membri non erano eletti dal Popolo ma venivano designati dai parlamenti nazionali di ciascun paese membro. Tutti i deputati avevano quindi un doppio mandato. Tra le alterne vicende che interessarono l'Europa e il mondo intero, la vita delle Comunità fu contraddistinta da iniziative non tutte andate a buon fine, lunghe trattative di stampo internazionale e divergenze insanabili. Trascorsero ben 14 anni, tra Consigli, Vertici, Conferenze e studi per giungere ad un accordo, il 12-13 luglio 1976, in cui veniva decisa "l'elezione dei rappresentanti nell'assemblea a suffragio universale" previa ratifica da parte di tutti gli Stati membri. L'atto entrò in vigore nel 1978 e, il 7-10 giugno, in: Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Regno Unito, si svolgono le prime elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento Europeo.

Agli occhi degli osservatori esterni e soprattutto dei "federalisti" di Altiero Spinelli la situazione creata si presentava paradossale: si era creato un parlamento prima ancora che ci fosse una Comunità autonoma o qualunque altra realtà che potesse avere la parvenza di uno Stato, confederato o non. Per tutti coloro che guardavano avanti, questo risultato era comunque già un passo avanti raggiunto sul lento percorso dell'Unione: una inesistente Europa che aveva già un Parlamento!

Segnali di risveglio dallo stallo della integrazione europea

Siamo, ormai, agli inizi degli anni '80. Il processo di integrazione europea, a circa 30 anni dall'istituzione del

Consiglio d'Europa e della CECA, viveva una situazione di stallo ed era necessario un rinnovato impulso per affrontare le nuove sfide e la mutata realtà europea anche nel contesto geopolitico internazionale. La Comunità aveva compiuto significativi progressi in campo economico, ma era sempre più evidente la necessità di un rafforzamento della cooperazione tra gli Stati membri anche in vista di un ulteriore allargamento e l'assunzione di maggiori responsabilità.

In questo periodo i ministri degli esteri Colombo (Italia) e Genscher (Germania), si trovarono, in diverse occasioni e senza alcuna concertazione tra di loro, ad esprimere le stesse idee e la stessa visione di iniziative volte a raggiungere una forma più concreta ed incisiva di collaborazione politica. La convergenza delle loro idee portò ad una iniziativa coordinata tra i due Ministri che sfociò nel "Piano Colombo-Genscher" che fu sottoposto, il 19 novembre 1981, al Parlamento Europeo di Strasburgo.

Al ministro degli esteri italiano Emilio Colombo toccò la presentazione del progetto italo-tedesco al Parlamento Europeo riunito di Strasburgo il 19 novembre 1981. L'iniziativa fu presentata come una sollecitazione all'avvio di una nuova fase dinamica della costruzione europea che scaturiva dalla necessità di far fronte agli urgenti problemi di ordine economico, monetario e politico nei confronti dei quali "l'Europa deve assumere una propria iniziativa, dotarsi di una propria strategia, divenire per conseguenza sempre più un'entità politica".

Colombo fu molto determinato nell'evidenziare la necessità che l'Europa divenisse sempre più un'entità politica. In tale prospettiva, diveniva sempre più urgente e necessario rilanciare il processo di integrazione europea "dormiente". E ciò si poteva conseguire soltanto con una più fattiva cooperazione nei settori della sicurezza, cultura e diritto, rafforzando le istituzioni europee e migliorandone il processo decisionale. Secondo la visione lungimirante di Colombo, che ricalcava quella dei "padri fondatori" l'attuazione di queste indicazioni gli aspetti politici, economici e monetari si sarebbero sostenuti a vicenda. "Occorre viepiù impegnarsi per la realizzazione, sia pure con la dovuta gradualità,

dell'unione economica e monetaria, la quale contribuirà in maniera determinante a rafforzare i vincoli esistenti tra i nostri paesi.” L'Atto Colombo-Genscher fu presentato anche al Consiglio Europeo che si tenne a Londra il 26 e 27 novembre dello stesso anno.

Dichiarazione solenne sull'Unione Europea a Stoccarda nel 19 giugno 1983

Il Piano Colombo-Genscher fu determinante nella elaborazione della “Dichiarazione Solenne sull'Unione Europea” che fu approvata, a Stoccarda, dai Capi di Stato e di Governo durante il Consiglio Europeo del 19 giugno del 1983. La Dichiarazione di Stoccarda elenca le istituzioni dell'Unione, prevede il ripristino della procedura di votazione a maggioranza qualificata, dispone che, relativamente alla cooperazione politica, i governi dovranno cercare di «facilitare il processo di decisione al fine di raggiungere il più rapidamente possibile delle posizioni comuni». Inoltre, vi si definisce il campo di azione dell'Unione europea sui piani comunitari: politica estera, cooperazione culturale, ravvicinamento delle legislazioni.

Nel mese di giugno del 1984, in occasione del Consiglio d'Europa riunito a Fontainebleu, furono istituiti due comitati di esperti, con il compito di esaminare i progetti inclusi nella “Dichiarazione Solenne” dell'anno prima:

1. “Comitato Dodge”, dal nome del Senatore irlandese James Dodge che lo dirigeva, composto da rappresentanti personali dei capi di Stato e di Governo, per formulare suggerimenti al fine di potenziare il funzionamento della cooperazione comunitaria.

2. “Comitato Adonnino”, dal nome del prof, avvocato Pietro Adonnino incaricato di preparare la realizzazione dell' "Europa dei cittadini", cioè per il rafforzamento dell'identità e dell'immagine delle Comunità e avvicinare le istituzioni agli europei. In particolare, il comitato proponeva un sistema elettorale uniforme, di facilitare il diritto di petizione del cittadino, l'istituzione di un difensore civico europeo, il riconoscimento del diritto elettorale attivo e passivo nelle

elezioni locali ed europee ai cittadini degli altri Stati membri, di avviare scambi di studenti e di giovani, di incrementare la cooperazione universitaria e istituire un sistema europeo di crediti accademici trasferibili in tutta la Comunità,

Non solo Colombo-Genscher, Dodge-Adonnino ma ancora Altiero Spinelli.

Tra le varie forze intellettuali in campo per dare un rinnovato impulso ad una Comunità quasi “impigrita” era ancora presente e attivo Altiero Spinelli, uno degli attori politici principali sulla scena europea e tra i primi membri del Parlamento. Spinelli era l’instancabile fautore e sostenitore di una Europa più coesa e, magari , confederata, da tutti rispettato ma da molti anche avversato. Alcune idee di Spinelli indicavano la prospettiva di una Comunità Europea che, se realizzata , avrebbe potuto creare qualche preoccupazione agli USA e alle due “grandi potenze” europee quali il Regno Unito tronfio ella sua “Supremacy” e la Francia, con la sua storica idea di “Grandeur“. Ebbene, Spinelli, in questi ultimi anni di “lievitazione” dell’Unione, anche lui aveva elaborato , con il suo “gruppo del Coccodrillo” un progetto di “Trattato per la Realizzazione dell’Unione Europea” che non differiva molto dagli altri progetti tranne che per una più marcata configurazione federativa.

Il 14 luglio del 1984, mentre le due commissioni volute, a Fontainebleu, dal Consiglio d’Europa, esaminavano i progetti inclusi nella “Dichiarazione Solenne sull’Unione Europea”, il Parlamento europeo aveva adottato ad ampia maggioranza, il progetto di Altiero Spinelli che fu considerato “ un passo notevole verso una federazione europea”. Ma, durante il Consiglio Europeo di Milano del 28-29 giugno 1985, ecco apparire l’anomalia che, rivela ancora oggi, l’incapacità di raggiungimento di una più perfetta integrazione tra gli Stati, privilegiando gli interessi singoli rispetto a quelli comuni. In quella sede, i Governi convenuti, semplicemente, ignorarono il trattato approvato dal Parlamento, né seguirono tutte le raccomandazioni dei “Comitati” che essi stessi avevano creato

e che, badate bene, nella loro maggioranza, si ispiravano, già ampiamente, al progetto Spinelli.

Nella prossima puntata riprenderemo il “cammino” dal Consiglio Europeo di Milano del 28-29 giugno 1985 e dallo storico “Atto Unico Europeo”. Ma come vedremo siamo ancora ben lungi dalla meta , come evidenziato in premessa.

Ravenna, 22 marzo 2022

Tobia Costagliola

Fine